

## Relazione della presidente

L'attuale presidenza dell'Associazione, cioè il gruppo di Presidenza, all'inizio del suo mandato, subito dopo l'Assemblea elettiva dell'ottobre 2011, ha dovuto in primo luogo affrontare e risolvere due ordini di problemi, per così dire, di transizione. Il primo è stato quello del foglio M.E.A., del quale era direttore responsabile la nostra Rina Gornati; venuta a mancare lei, è stato necessario espletare le pratiche necessarie alla sostituzione del direttore responsabile presso l'ordine dei giornalisti di Milano. Inoltre Lella Lanza, per anni abile e preziosa curatrice del nostro giornalino, ha dimesso il suo incarico; pertanto il nuovo gruppo di redazione, inesperto di impaginazione e di grafica, si è trovato in notevole difficoltà. Per il primo numero – quello di dicembre – Lella ci ha aiutato ancora, e di ciò le siamo grate; ma si è poi dovuto cercare all'esterno la collaborazione di una persona competente. Si sono verificati ancora vari contrattempi, davvero scoraggianti; insomma il secondo numero del 2011 del foglio M.E.A., quello di dicembre, è uscito con considerevole ritardo, che ci è costato, tra l'altro, una multa da parte delle Poste Italiane e l'obbligo di riportare sul numero di maggio 2012 la dicitura "numero speciale" perché il nostro contratto con le Poste prevede la spedizione di due numeri l'anno. Secondo problema, la necessità di cambiare le firme delle persone autorizzate alle operazioni sul conto corrente postale intestato all'Associazione ed anche l'ufficio postale presso cui espletarle. Si è trattato di una storia quasi infinita, con visite pressoché quotidiane di Adriana Guerini, che ormai lì è di casa, all'ufficio competente nella sede centrale delle Poste. Mancava sempre qualche timbro o scartoffia per il perfezionamento della pratica; intanto c'erano pagamenti da effettuare con urgenza e Adriana Guerini e Virginia Colli anticipavano le somme necessarie. Come Dio ha voluto, l'impresa è finalmente andata a buon fine. L'Assemblea aveva chiesto lo scorso anno ed alcune consigliere continuano a chiedere che il foglio M.E.A. sia più vivace e coinvolgente, più attraente nella veste grafica. Abbiamo esplorato la possibilità di cambiare formato e tipo di carta, di dare più colore al nostro giornalino, constatando però che non possiamo permetterci questa trasformazione perché troppo costosa; già così com'è, il foglio, tra stampa e spedizione, ha un costo elevatissimo, a stento sostenibile con le nostre magre risorse. C'è stato però da parte nostra un forte impegno a cambiarlo nei contenuti, rendendolo più vario con l'inserimento di una specie di rubriche, benché non siano esplicitamente proposte come tali. Il numero di maggio, che ha inaugurato questo "nuovo corso", è piaciuto a tante amiche che ci hanno chiamato o scritto per esprimere il loro apprezzamento. La qualità del foglio M.E.A., tuttavia, non dipende solo dal gruppo di redazione, che cerca di metterci tutto l'impegno possibile, lottando contro le inevitabili difficoltà e lo scoraggiamento che talvolta ne consegue, bensì dipende dalla varietà e molteplicità delle voci, cioè dalla partecipazione collaborativa di tutte e per collaborazione non intendo limitarsi a scrivere un articolo ma anche inviarlo tempestivamente rispettando le consegne ricevute. Avevamo pensato a qualche iniziativa nel corso dell'anno, diretta alle socie più vicine; per svariati motivi, non ultimo quello economico – fare stampare e spedire inviti costa – ci siamo limitate ad un incontro nell'anniversario della morte di Rina Gornati per assistere alla S. Messa, celebrata da don Giorgio nella cappella del Marianum, e ad una scorribanda veloce a Como per la mostra dei Brueghel. In entrambi i casi c'è stato un giro di telefonate e di e-mail per gli inviti. Vengo ora al nostro problema costante, cioè quello di "ringiovanire" l'Associazione, coinvolgendo in essa le moltissime ex-marianne più giovani di noi e le marianne attuali. Le prime ricevono sempre il nostro foglio, che costa tanto perché inviato a tutte quelle di cui abbiamo l'indirizzo (facciamo ben 1860 spedizioni!); quanto alle attuali ospiti del Collegio, è stato offerto a ciascuna il giornalino, le si è invitate a collaborare, ma non leggono il nostro foglio e non vi sono state adesioni ai nostri inviti. Abbiamo pensato ad un'occasione di incontro con le ragazze: la consegna della "tessera verde" dell'Associazione M.E.A. alle neo-laureate. S'era programmato di consegnare queste tessere a maggio, in occasione della festa del Marianum, ma questa non ha avuto luogo, per una infezione diffusasi nel Collegio; poi è iniziato il periodo degli esami e tutto è stato rinviato. Ora abbiamo ricevuto un messaggio della direttrice del Marianum Alice Chignola che nel comunicarci la sua impossibilità di raggiungerci qui a Rovereto, ci invita alla festa d'accoglienza alle matricole che avrà luogo martedì 9 ottobre al Marianum. In quell'occasione consegneremo le tessere verdi, presentando la nostra Associazione e le sue finalità. Comunico ancora che la Borsa di studio Dania Calcaprina non è stata assegnata, perché la direttrice del Marianum, a cui spetta segnalare una rosa di candidate, ha dichiarato di non poter fare alcuna segnalazione e di ravvisare l'opportunità di studiare con Enza Calcaprina una formula più funzionale agli scopi originari dell'iniziativa. Permettetemi, prima di lasciare la parola, di rivolgere il più affettuoso e sentito ringraziamento alle mie arcangele Virginia Colli, Adriana Guerini, Milena Nicolussi, davvero infaticabili, a Giovanna Gioioso e a tutte le consigliere per la loro azione serena e costruttiva. Insieme noi viviamo una bella esperienza di sororità. Ringrazio anche a nome di tutte le presenti, Rosaria Manica per l'accoglienza e le attenzioni prodigateci, Rosanna Basso per averci fatto da guida competente ed interessante e la sempre efficientissima Mavi Mulas che ha curato l'organizzazione di questa nostra scorribanda in Trentino.

Anna Maria Carinci

# MEA



Anno XV –  
Numero 2  
Novembre 2012  
Foglio semestrale  
Aut. del Tribunale  
di Milano n. 728  
del 18.11.1999 -  
Sped. in Abb.  
postale del 70%  
l. 662/96 - Milano

## SONDAGGIO “ARTIGIANALE E UN PO’ DRASTICO”

L'Associazione M.E.A., MARIANUM EX ALLIEVE spedisce due volte all'anno il Foglio MEA in 1860 copie a tutte le universitarie passate per il Collegio Marianum e questo rappresenta la voce più consistente delle uscite di bilancio. Ora, però, siamo in difficoltà economiche: il numero delle quote associative, comprensive dell'abbonamento, e degli abbonamenti al Foglio si è notevolmente ridotto.

Poiché riteniamo che il Foglio rappresenti un importante canale di collegamento, vitale per la nostra associazione, e, d'altra parte, siamo prive di riscontri sull'effettivo interesse delle destinatarie alle quali viene inviato gratuitamente, ti preghiamo di rispondere al seguente sondaggio:

**Sei interessata a continuare a ricevere anche gratuitamente il Foglio MEA?**

SI  NO

**Lo vuoi ricevere:**

CARTACEO  
 via MAIL

### Rispondici!

Il nostro indirizzo di posta elettronica è  
**associazione.me@unicatt.it**

Il nostro indirizzo postale è  
**MEA - via San Vittore 18,  
20123 - MILANO**

Il nostro numero telefonico con segreteria è  
**02 4499894003**

Ripeteremo il sondaggio nei prossimi due numeri del Foglio MEA, successivamente, in caso di mancata risposta, sospenderemo l'invio.



# NOTE AL RENDICONTO ANNUALE DELL'ASSOCIAZIONE MEA (gennaio-dicembre 2011)

Associazione Marianum ex Allieve: Rendiconto annuale 01/01/2011 - 31/12/2011 - Rovereto 7 Ottobre 2012										
Importi in €	Consuntivo				Anno 2012					
	al 31 dicembre 2011		al 31 dicembre 2010		Variaz. Anno 2011 - Anno 2010.		Preventivo al 31 dicembre		Consuntivo al 30/09 (dati provv.)	
descrizione	entrate	uscite	entrate	uscite	entrate	uscite	entrate	uscite	entrate	uscite
<b>Gestione ordinaria</b>	<b>10.486</b>	<b>9.575</b>	<b>19.974</b>	<b>21.551</b>	<b>-9.487</b>	<b>-11.976</b>	<b>12.650</b>	<b>17.600</b>	<b>14.380</b>	<b>12.280</b>
Quote Associative	3.650	0	3.850	0	-200		3.000		2.095	
Abbonamento Foglio	790	0	710	0	80		650		580	
Spese segreteria		571	0	954		-383		600		357
Spese x stampa Foglio		3.079	0	5.346		-2.266		8.000		5.582
- di cui fatture anno prec			0	0						
Interessi Attivi /passivi	9		29	0	-19				5	
Assemblea annuale	6.037	5.925	15.385	15.052	-9.348	-9.127	9.000	9.000	8.658	3.300
Anticipi e Rimborsi			0	0					3.042	3.042
Manifestazioni (conferenze, ecc)			0	200		-200				
<b>Gestione straordinaria</b>	<b>1.608</b>	<b>340</b>	<b>1.312</b>	<b>820</b>	<b>296</b>	<b>-480</b>	<b>500</b>	<b>0</b>	<b>147</b>	<b>0</b>
Donazioni e Omaggi	1.608		1.312	700	296	-700	500		147	
Necrologi		340	0	0		340				
Conferim. / Rimb.spese Viaggi			0	120		-120				
<b>Tot.Gest.Ord+Straord</b>	<b>12.094</b>	<b>9.915</b>	<b>21.286</b>	<b>22.371</b>	<b>-9.191</b>	<b>-12.456</b>	<b>13.150</b>	<b>17.600</b>	<b>14.528</b>	<b>12.280</b>
Differenza (E-U)		2.179		-1.086		3.265				
Fondo anno precedente	7.116		9.013		-1.897		9.295		9.295	
<b>TOTALE</b>	<b>19.211</b>	<b>9.915</b>	<b>21.221</b>	<b>12.207</b>	<b>-4.941</b>	<b>-2.105</b>	<b>22.445</b>	<b>17.600</b>	<b>23.823</b>	<b>12.280</b>
fondo esercizio	<b>9.295</b>		<b>9.013</b>				4.845		<b>11.543</b>	
di cui ccp		<b>8.971</b>		<b>7.350</b>						
cassa		324		578						
totale a pareggio		9.295		7.928						

Informazioni ulteriori relativi al rendiconto dell'anno 2011						
anno	2011	2010	2009			
Quota associativa:	35 €	35 €	35 €	<b>TOT. entrate anno (ord +straord) al netto assemblea</b>	<b>6.057</b>	<b>TOT.anno anno (ord +straord) al netto assemblea</b> 3.990
Abbonamento foglio:	10 €	10 €	10 €	- Quote associative	60%	- spese Foglio MEA 77%
n° abbonamenti	79	71	47	- Abbonamento Foglio	13%	- spese segr.e tenuta C/C 14%
n° socie	112	106	130	- Donazioni	27%	- donazioni, rimb, necrologi, ecc. 9%
n° socie 2012 al 30/09 = 60; previsione al 31/12 = 87 socie						

Il Consiglio dell'Associazione, riunitosi in data 26 ottobre u.s., ha approvato all'unanimità la proposta dell'assemblea di aumentare la quota associativa, comprensiva di abbonamento al Foglio MEA, a euro 40 e il semplice abbonamento a euro 15. Ha inoltre scelto, come meta per la prossima Assemblea annuale, le Marche.

La premessa, doverosa, anche se ripetuta annualmente è che la nostra Associazione continua ad esistere grazie al contributo di tutte voi presenti e di tutte le altre amiche ed amici (soci, abbonati, amici) che ci sostengono economicamente, ed affettivamente, al lavoro gratuito del Consiglio Direttivo, della redazione del foglio Mea, del collegio dei revisori, dell'agenzia viaggi Decio (leggi Mavi Mulas), e a tutti gli altri che offrendo gratuitamente il loro lavoro nelle varie attività ci consentono di contenere i costi per mantenere viva la comunicazione con chi abita lontano (tramite il Foglio MEA e gli incontri annuali. E infine un ringraziamento al Collegio Marianum, che ci ospita consentendo l'uso gratuito della sede e che partecipa sempre più attivamente alla nostra Associazione.

\*\*\*

Questa premessa trova riscontro in un Patrimonio (Fondo di esercizio) dell'Associazione MEA ancora consistente e pari a 9.295€ quasi totalmente versato sul C/C Postale, e che come Consiglio in carica ci impegniamo a preservare. Di seguito alcuni dettagli sulle voci di En-

trate e Uscite del 2011 esposte sul prospetto allegato, facendo un confronto con le Entrate Uscite dello scorso anno e una previsione per l'anno in corso.

\*\*\*

Le registrazioni avvengono, come sempre per cassa, (cioè alla data in cui incassiamo o spendiamo dei soldi) e non per competenza (cioè nell'anno a cui effettivamente fanno riferimento). Consuntivo al 31/12/2011: per quanto riguarda le entrate, le voci principali sono relative a contributi di soci ed amici per:

- **quota associativa**, fissata a 35€ annui (dal 2004). Nel corso del 2011 abbiamo raccolto 3.650€ (equivalenti a 104 quote totali), poco meno dell'anno precedente (pari a 3.850€). Nei primi nove mesi del 2012 abbiamo invece raccolto 2095€. Tenendo conto che il numero delle associate si sta riducendo (alcune hanno già sottoscritto solo l'abbonamento), abbiamo previsto di chiudere il 2012 con 3.000€ di quote associative (pari a circa 87 quote). La riduzione del numero delle quote ha portato il Consiglio a chiedere in Assemblea l'aumento dell'attuale importo ed è stata approvata la quota annua di 40€.
- **abbonamento Foglio**, costo attuale pari a 10€ annui. Nel corso del 2011 abbiamo raccolto 790€, poco più dell'anno precedente (pari a 710 €). Nei primi nove mesi del 2012 abbiamo raccolto 580€ e contiamo di chiudere l'anno con almeno 65 sottoscrizioni.
- **donazioni**, quota a contributo libero. Nel corso del 2011 abbiamo raccolto 1.608 €, (contro i 1.312 € dell'anno precedente di cui 700€ devoluti

a Manaus). Nei primi nove mesi del 2012 abbiamo raccolto 147€. Anche per questa voce, in netta diminuzione rispetto agli anni precedenti, prevediamo di raccogliere entro la fine del corrente anno solo 500€

- **incontro annuale** (contributi da socie). Nel corso del 2011 il costo dell'incontro annuale, svoltosi a Milano è stato meno oneroso e inoltre abbiamo registrato un disavanzo positivo. Per il corrente incontro annuale abbiamo finora raccolto 8.658€ (in parte solo anticipi da saldare) e abbiamo solo versato la caparra all'hotel per 3.300€. L'obiettivo è di chiudere l'evento in pareggio.
- **Anticipi**: è una voce che compare saltuariamente sul nostro rendiconto e in genere in concomitanza con il rinnovo del consiglio direttivo e quindi delle deleghe di firma c/o l'ufficio postale. Procedura sempre lunga e farraginoso che ha bloccato il nostro conto fino ad aprile di questo anno. Alcune socie hanno anticipato 3.042€ per far fronte alle spese di stampa del foglio MEA, somma che è stata completamente restituita (vedi voce rimborsi tra le Uscite).

\*\*\*

Per quanto riguarda le uscite, segnaliamo che nel corso del 2011 abbiamo pubblicato

un solo numero del foglio, ciò ha inciso notevolmente nella riduzione dei costi rispetto allo scorso anno. Abbiamo però dovuto pagare una multa per mancata pubblicazione, delle spese extra per il rinnovo della carica di Redattore e infine abbiamo dovuto stampare un numero aggiuntivo nel corso del 2012.

\*\*\*

**Spese straordinarie**: Nel corso del 2011 abbiamo registrato solo la spesa per i Necrologi in memoria di Caterina Gornati (pari a 340 €). Non sono state registrate uscite straordinarie nei primi mesi del corrente anno 2012.

Le spese ordinarie fanno invece riferimento per:

- **segreteria** (solitamente per cancelleria, telefono, bolli postali, fotocopie, commissioni e altre spese relative al conto Postale). Nel corso del 2011 abbiamo speso 571€ contro i 954€ dell'anno precedente. Nei primi nove mesi del 2012 abbiamo speso 357€ e contiamo di contenere la spesa a 600€.
- **Stampa e spedizione Foglio MEA**: abbiamo già spiegato la differenza dell'importo del 2011 (pari a 3.079€) contro i 5.346€ dello scorso anno e la previsione di chiudere l'anno con la spesa di 8.000€.
- **Manifestazioni**: nel corso del 2011 non sono state organizzate manifestazioni che hanno comportato un esborso per l'associazione, mentre lo scorso anno abbiamo contribuito alle spese sostenute dal Collegio Marianum per un ciclo di conferenze.
- **Assemblea annuale** (Hotel, trasporti, ecc). Tali costi nel corso del 2011 sono state compensate interamente dal contributo delle socie così come l'anno precedente registrando anche un saldo positivo. Per l'incontro del 2012 contiamo di chiudere in pareggio.
- **Donazioni ed Omaggi**: non abbiamo effettuato donazioni o sostenuto spese per omaggi.

## La convivenza in Südtirol

La questione dell'Alto Adige, di cui si sono occupati molti storici, inizia nel 1919 per arrivare al Pacchetto 1969. Io vorrei, invece, raccontarvi come ho vissuto, io, la vicinanza al gruppo tedesco. Sin da bambina non ho avuto occasione di giocare o di parlare tedesco con bambini tedeschi. La lingua usata sia in famiglia sia tra gli amici era l'italiano. La seconda lingua la si apprendeva a scuola e la nostra conoscenza era puramente scolastica. Dal mondo tedesco avevamo appreso l'organizzazione del nostro tempo e lo studio assiduo e costruttivo. Terminati gli studi universitari, ho cominciato a insegnare nelle scuole tedesche e lì ho avuto modo di rendermi conto dei problemi della nostra provincia e ho cercato il modo di affrontarli attraverso il dialogo e il rispetto reciproco. Una decina d'anni fa ho rinsaldato un'amicizia con una collega di madre lingua tedesca e, attraverso le sue parole, ho imparato e capito di più il modo di fare e di pensare dell'altro gruppo linguistico. Inoltre, con la frequentazione assidua di un gruppo di amiche tedesche, sono riuscita a capire il vero significato di "convivenza". Convivenza è il pieno rispetto del modo di agire e di pensare dell'altro gruppo. All'interno della società altoatesina ci sono stati notevolissimi cambiamenti: l'apprendimento della seconda lingua avviene attraverso il gioco nelle scuole d'infanzia e, nelle medie inferiori attraverso periodi di vacanza con ragazzi della stessa età e di alcuni insegnamenti impartiti nella seconda lingua; nelle scuole superiori aumentano poi gli incontri e gli scambi culturali. Questo ha indubbiamente migliorato la convivenza: anche se ognuno sente di appartenere ad un gruppo linguistico diverso. Io sono fiera di essere italiana: è nel rispetto della nostra lingua e delle nostre tradizioni che impareremo a convivere pacificamente. Per capire in parte il mondo altoatesino vi consiglierò di leggere tre libri che si intitolano: *L'italiana* di Joseph Zoderer, *Eva dorme* di Francesca Melandri e *Dodici incontri* di Brunamaria Dal Lago Veneri.

Laura Nicolodi

# SCORRIBANDA IN TRENTINO

di Adriana Guerini

Il pullman che ci accompagna dovrebbe essere accanto all'Hotel Gallia, che però è in evidente restauro e quindi non è possibile il parcheggio. Ma in posizione strategica c'è già Milena che ci dirotta dalla parte opposta della Stazione Centrale dove possiamo finalmente riabbracciare Mavi dopo l'incidente di quasi due anni fa a Mediugorie. Pio Cammarata intercetta, con la tradizionale amabile ironia, Anna Maria Mastroianni che si aggira, apparentemente sperduta, sotto la Galleria delle Carrozze della Stazio-

efficientissima Rosaria a fornito a ciascuno di noi un ricco pacchetto di informazioni turistiche. A piccoli gruppi ci siamo avviate alla scoperta di Rovereto, città elegante e ben organizzata, arrivando fino al quartiere dei Turchi, un complesso di edifici restaurati di impronta ovviamente orientale, da adibire a nuove abitazioni. Sotto scorre il fiume Leno che si getta poi nell'Adige dove si svolge ora ufficialmente una regata di zattere, il cui inizio fu avviato dal papà di Rosaria con la partecipazione

ti romani monumentali molto suggestivi. Per altro avevamo già visto in altra parte della città gli scavi importanti della città romana preesistente che utilizzava già il larga misura il marmo rosa e bianco che tuttora pavimenta la città. Questi due Musei costavano un euro e cinquanta e due euro e cinquanta a persona. Con decisione *autenticamente manageriale* (si dice che ho un po' il difetto di comandare) anticipo i soldi della cassa 1 e Virginia fa lo stesso per la cassa 2, poi



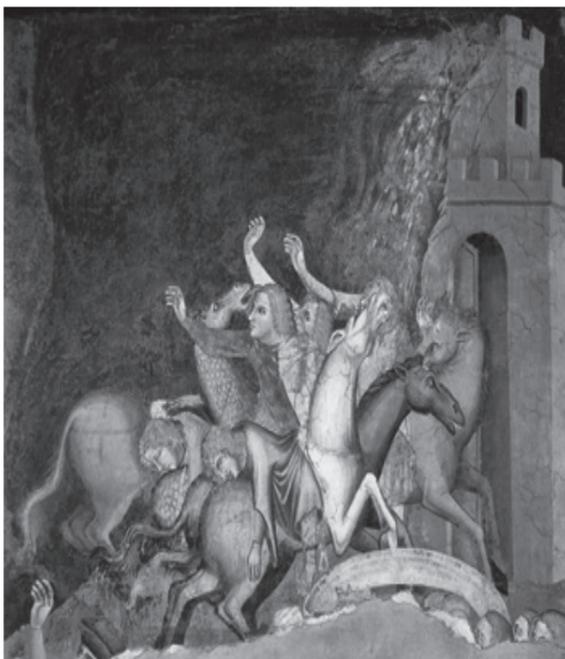
ne Centrale. Via via arrivano tutte le amiche previste. Si parte praticamente in orario. Dopo Dalmine, verso Bergamo faccio notare sulla destra il Kilometro Rosso, una striscia lunga un chilometro (lo dice la parola stessa) ideata dall'archistar francese Jean Nouvel per delimitare il Parco scientifico

tecnologico, dove si è posizionata per prima l'area di ricerca dell'Italcementi, che ha prodotto il cemento bianco autopulente, utilizzato a Roma nella chiesa Dives in Misericordia dall'architetto Richard Meier. Confesso che quando vidi a Tor Tre Teste questa chiesa tutta bianca, di cemento non di marmo, da quasi casalinga pensai con orrore come si sarebbe ridotta nel tempo. Poi mi fu spiegato che si trattava

di questo nuovissimo cemento autopulente. Se andate a Roma non perdetela, anche se è un po' difficile da raggiungere. Ricorda un poco l'Opera House di Sidney che con le tre vele riprende la grande conchiglia tridacna e qui è di grandissimo impatto visivo. Nel Parco scientifico Bombassei ha portato la Brembo che a tutti è nota per i freni che monta la Ferrari. Attualmente vi si è trasferito il Mario Negri Bergamo, istituto di ricerche farmacologiche di fama mondiale. Tutti ci chiediamo come si possa tornare a crescere e sicuramente la ricerca scientifica può esserne uno dei modi. Un tempo bellissimo ci ha accolto a Rovereto e una ef-

dei suoi fratelli e la normale preoccupazione materna. Rosaria ha portato le più robuste camminatrici fra noi, Adriana e Luisa Boroni, non a caso bergamasche di nascita, per stradette collinari bordate da muretti oltre i quali si vedevano ville e rigogliosi giardini. In classico stile scuola elementare "siamo tornate a casa (in albergo) stanche ma contente della bella passeggiata". Giornata splendida anche il giorno dopo a Trento. Il pullman ci scarica sotto a un viale di gincobilobe, dalle caratteristiche foglie a ventaglietto che i botanici - dobbiamo crederci - dicono essere un albero fossile sopravvissuto ad un'epoca antichissima. Entriamo con una piacevole sintetica guida nel Castello del Buon Consiglio che per molti di noi ricorda soprattutto il sacrificio di Cesare Battisti e Fabio Filzi. Il Castello è un interessante edificio costruito in varie epoche a seconda dei gusti dei Vescovi Principi e trapassa dal romanico al gotico e al rinascimento, quest'ultimo stile ad opera del Vescovo Clesio, grande conoscitore dell'arte italiana. Ci sono loggiati affrescati in epoche diverse ed uno molto profano affrescato dal Romanino. Il castello meriterebbe da solo una descrizione specifica. Mi limito a ricordare che una di queste sale aveva alle pareti dei pregevoli arazzi belgi di cui poi si era persa la memoria. Dopo la fine della guerra lavorando nei sotterranei e nei solai dov'erano stati celati quadri, mobili e oggetti da proteggere dalle violenze della guerra, vennero recuperati questi arazzi che ora sono esposti in una bella sala nel Museo diocesano. Non si conosce l'autore dei cartoni che sono invero piuttosto originali. Ogni arazzo è così ripartito: al centro c'è il soggetto principale, ad esempio Pilato che vistosamente si lava le mani. In alto a destra, come se si vedesse in un scorcio, si assiste alla flagellazione di Gesù e a sinistra all'incoronazione di spine. Il Museo è molto ricco di sculture religiose altoatesine o austriache, mentre nel sotterraneo sono state scoperte le basi della Porta di Verona, un complesso di reper-

naturalmente si tratta di recuperare 102,50 euro. Toccava a me perché ho preso la decisione per evitare la noia e la perdita di tempo di pagare uno alla volta. E quindi mi metto a fare la mendicante chiedendo 4 euro, una persona aveva visto solo un museo (ma non segno chi mi dà i soldi, basta la fiducia). A sera in albergo decido di contare quanto ho raccolto, convinta che alla fine avrei dovuto aggiungere qualcosa di tasca mia, quasi mi meraviglio contando 98,50. Mancano solo 4 euro: i miei! Avremmo tanto desiderato fermarci nella piazza a bere qualcosa e a riposare. Ma il programma guidato dall'efficientissima Rosanna Bossi doveva continuare. Ho perso un po' i colpi: i Palazzi dei Gesuiti, il Palazzo del Diavolo, il Palazzo con la storia di San Simonino, che è stata l'occasione per espellere gli ebrei da Trento e poi il ritorno al viale delle gincobilobe e al pullman. Lunedì mattina ci aspettava a Bolzano, bella e solare come sempre, Laura Nicolodi. Anche la giornata era straordinariamente bella e solare per cui abbiamo veramente goduto la visita della città. Molto interessanti gli affreschi goteschi della cappella di san Giovanni nella chiesa dei Domenicani, ma soprattutto bella la passeggiata lungo il Talvera culminata nella visita del Catinaccio, il *Rosengarten* delle leggende ladine. E poi, verso i Portici la sagra degli acquisti di pane e generi commestibili vari, non da consumare sul posto, perché ci aspettava un ricco menù al Vögele, ma da portare a casa. Tra portici e mercatini ci siamo un po' sparpagliate e qualcuna si è anche persa, ma al ristorante il gruppo si è ricostituito e si è anche cimentato in cori vari. Li guidava Pio Cammarata che aveva "goduto" la nostra scorribanda prevalentemente a letto, in albergo a Rovereto a causa dell'influenza, ma che si è rifatto a Bolzano. Alla partenza, baci e abbracci a Laura che ci aveva così simpaticamente guidato.



# VOCI FEMMINILI DAL TRENINO ALTO ADIGE

di Paola Polverari Ciceroni

**T**ra le cartelle che raccolgono nel mio studio i molteplici settori nei quali si sono diffusi e dispersi la curiosità e gli interessi della mia vita, si gonfia ogni anno di più la rossa cartella dalla enigmatica scritta Mea: uno dei miei figli, sfoggiando provocatoriamente le reminiscenze liceali, mi ha chiesto se si trattava del neutro latino riferendosi a "cose mie" e se pertanto la cartella fosse da ritenersi indisponibile alla consultazione di estranei.

Non ci avevo mai pensato: in realtà quel MEA può intendersi anche così, la memoria di cose mie un po' anebbiolate dal lungo tempo trascorso lontano dalle esperienze degli studi milanesi. È avvenuto così anche questa volta in Trentino, dove al tavolo dell'assemblea di Rovereto, dopo le debite comunicazioni dello staff dirigenziale, si sono avvicendate alcune amiche del luogo che, come avevano fatto le siciliane, le friulane, le pugliesi nelle precedenti occasioni, hanno presentato sia le loro esperienze personali sia una sintesi delle caratteristiche e delle problematiche della loro terra. Ho registrato a penna - con l'istinto insopprimibile delle antiche Marianne - i loro interventi, ed ora li estraggo dalla mea cartella per condividerli con le amiche lontane, ed ora prepotentemente riaffiorate grazie ad una associazione di "ragazze" che si impegna a stringere intorno alla comunanza di vita di allora un più ricco contributo di maturità, di valori condivisi, di straordinario recupero di emozioni affettive.

Lo zoccolo duro organizzativo, radicato a Milano, si accolla il non facile compito di allungare filamenti vischiosi in tutte le regioni d'Italia, chiamando a raccolta le ex Marianne per far vivere l'associazione e per ritrovarsi insieme una volta l'anno all'Assemblea dei soci, in luoghi sempre diversi della penisola. Nella regione prescelta, risponde il drappello delle ex, provenienti da quella terra e lì stabilite, e fa accoglienza al gruppone, predisponendo itinerari ed incontri, spesso piccoli e graditi omaggi del luogo.

Ci introduce all'essenza spirituale dei luoghi una riflessione di chi li vive secondo una dimensione individuale ma anche sociologica, la giovane bionda ed esile Laura Simeon, filosofo, di cui trasmetto il contributo completo che non ho voluto sintetizzare per non sminuirlo: «Ho sempre ripreso le forze, dalle fatiche del lavoro e della vita, rifugiandomi nella solitudine di una natura il più possibile incontaminata dall'uomo, che ho trovato più volte nell'estremo Nord della terra, negli spazi polari e sul pack, dove gli incontri erano quelli con gli orsi bianchi, le foche, le volpi artiche e qualche altro molto raro solitario come me. Questi viaggi mi hanno resa più forte e insegnato tante cose, in particolare la lentezza, la pazienza e il misurare le forze sapendo spesso rinunciare. In un orizzonte ben più ristretto, anche il nostro Trentino offre una natura meravigliosa. La presenza dell'uomo è però ormai molto invasiva. Sulle piste da sci, sui sentieri, persino sulle vie di arrampicata si muove una ressa da grande città e quasi tutti i rifugi dolomitici si sono trasformati in alberghi confortevoli. Questo turismo di massa non fa per me. Da dieci anni è tornato in Trentino anche l'orso, voluto dalla Provincia con il progetto Life Ursus. Dalla prima coppia portata dalla Slovenia, gli orsi sono saliti a qualche decina e, parallelamente, è cresciuto l'allarme accompagnato dalla protesta sempre più frequente di chi chiede di eliminarne la presenza. La maggioranza dell'opinione pubblica denuncia la paura di passeggiare con tranquillità sui monti e per i boschi, di frequentare le

malghe e di incontrare l'orso sulle strade asfaltate e fin dentro i paesi. Molti amministratori provinciali lamentano il peso sul bilancio dei rimborsi per i danni provocati dall'orso quando viene investito dalle auto, o saccheggia gli alveari, o sbrana pecore, capre e conigli, o devasta pollai. Tutte situazioni che accadono, d'estate abbastanza spesso. Non ha mai aggredito persone né per sua natura lo farebbe, ma qualcuno alimenta la



paura affermando che potrà accadere. Sono stata vis-à-vis con il nostro orso bruno ed è stata un'esperienza bellissima, anche se non voglio dire più tranquillizzante che l'imbattemi nell'orso bianco polare. Proprio perché si trattava pur sempre di un orso e non del micio di casa. Povero orso! Ha tutta la mia simpatia e lo difenderò sempre. Costretto a vivere in uno spazio troppo stretto e troppo abitato, si vorrebbe poi anche decidere dove deve andare e cosa deve mangiare; si vorrebbe insomma ammaestrarlo, mentre siamo noi a doverci ammaestrare a convivere con lui».

A questo amore per la montagna libera e incontaminata fa eco Milena Nicolussi in Cammarata: si definisce una trentina prestata alla Sicilia, a causa della sua esperienza siciliana al seguito del marito regolarmente ex Agostino, anzi *Augustinus semper*, essendo lui oggi il presidente dell'associazione omonima, parallela alla nostra femminile, degli ex collegiali della Cattolica. Anche ora che risiede a Milano, Milena sente nostalgia della sua terra che visita quando può e affida alla frequentazione dei suoi nipoti, addestrati dalla nonna all'amore per la montagna e per le escursioni. Ho notato con una certa commozione che, come per le amiche friulane, è vivo nella loro testimonianza il legame con la storia delle sofferenze e delle lotte combattute nella loro terra nella Prima Guerra Mondiale, attraverso le quali si riuscì a completare fino alle Alpi l'unità d'Italia.

Racconta infatti che nell'atrio del liceo classico di Rovereto, si può leggere su una lapide il nome di suo padre insieme a quello di altri ex studenti di quel liceo che si avevano disertato dall'esercito austriaco per unirsi alle truppe italiane. Anche nel mio liceo, nelle Marche dove vivo, esisteva nell'atrio d'ingresso una lapide con il nome dei soldati usciti da quel liceo e morti in guerra, ma i luoghi delle battaglie appresi sui libri di scuola non mi dicevano quasi nulla, sfumati in una lontananza nebbiosa. A Rovereto come ad Udine, il recupero emozionale di quelle esperienze storiche e anche geografiche, per il contatto con i luoghi degli eventi, permette al nostro gruppo di rivivere con le amiche la centralità della loro vicenda comunitaria, partecipandovi in prima persona.

Mirta Corrà troppo modestamente presenta la sua come una vita qualunque: posto gratuito al Marianum, si sente avvolta dall'affetto della direttrice Mea Tabanelli e di molte amiche alle quali resta legata come a sorelle. Laureata in lettere classiche con una tesi curata dal professor Franceschini (tutto proprio come è successo a me...) entra subito

nella docenza al liceo, che continua dopo la morte prematura del marito, sopportata con maggior rassegnazione grazie al cammino catecumenale intrapreso e all'attività nella parrocchia. Alleva una figlia ora psicologa e, da amorosa nonna, presenta con orgoglio l'ottimo curriculum di suo nipote alla facoltà di medicina della Cattolica, dove segue il solco familiare, favorito anche dai contatti con una zia, amica di Armida Barelli.

Del loro vissuto ci parlano anche le amiche Rosetta Infelise e Anna Maria Mastromei: la prima è nata a Trento da genitori provenienti da altre regioni italiane, i quali fin da piccola la consacrano al Sacro Cuore e la avviano di conseguenza agli studi nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per il tramite naturale del Marianum. Ci segue fedelmente, dal Trentino dove è tornata a vivere, nei nostri spostamenti assembleari insieme con il marito Piero, e ricorda con affetto le amiche del suo corso e la grande madre Mea che la sollevava da sotto le ascelle per abbracciarla. Anna Maria, nativa di Bressanone, ha studia-



to a Rovereto ma è stata avviata dal padre per gli studi superiori a Firenze, a "risciacquare i panni in Arno". L'allontanamento non la mise in una situazione gradita, come pure ha vissuto con qualche difficoltà le sue esperienze di insegnante e di preside in Toscana. Spirito aperto, acuto e libero, proveniente dall'esperienza scout che ha trasmesso ai figli, ha viaggiato e viaggia in tutto il mondo grazie anche alla sua conoscenza di varie lingue. Oggi risiede vicino a Viareggio, ma non ama la vista del mare e i contatti con la spiaggia: ama e rimpiange invece le sue montagne. Ricorda le sue esperienze di vita ancorandole a diverse luci colorate: il soggiorno al Marianum è irradiato da una luce azzurra, una pietra preziosa nel mosaico della vita. Un bell'omaggio al nostro collegio, grigio e tetro all'esterno, caldo di amicizia nella luce dei rapporti quotidiani.

Avevamo conosciuto in altre assemblee numerose Marianne che hanno intrapreso l'attività politica, ed anche in questa occasione si presenta al nostro gruppo una giovane laureata in lettere classiche, Maria Dalmaso, inviata alla Cattolica attraverso il Marianum dal suo professore di filosofia: lascia i suoi otto fratelli e il paese di Pergine Valsugana e, all'entrata in collegio nel 1982, è accolta incredibilmente da due suore che la sottopongono a "prove d'ingresso" improntate alla più vieta osservanza di un cattolicesimo ottocentesco e bacchettono. Avvilita, stava davvero per rinunciare a quell'ambito posto gratuito, quando le due suore si svelano per due Marianne burlone che le avevano riservato quell'accoglienza personalizzata: colpita dall'impegno profuso dalle ragazze per organizzare la messinscena, comprende lo spirito comunitario e avvolgente del collegio e vi rimane con amore e gratitudine. Prosegue la carriera a Trento, insegna al Liceo classico, e al momento della chiamata politica non si tira indietro per le elezioni provinciali del 1998, in seguito alle quali diventa

Consigliere e poi Assessore con delega in vari ambiti. In tale veste espone le caratteristiche, insolite all'esperienza della maggioranza dei presenti, di una Provincia autonoma, soffermandosi su richiesta del pubblico sul settore scolastico: sottolinea la possibilità di legiferare e di attuare piani di studio provinciali; da collegare naturalmente alla normativa nazionale; la fortuna di non dover porre tagli al personale scolastico grazie alla buona situazione economica; l'attenzione alla dispersione scolastica che è quasi scomparsa e all'inserimento dei più deboli nella rete protettiva della scuola. Consegna infine alle presenti un gradito cofanetto istituzionale ed una pubblicazione che approfondisce quanto ha esposto sulla provincia di Trento. Di un'altra problematica della regione ci rende consapevoli Laura Nicolodi di Bolzano: la difficoltà di comunicazione e di convivenza tra tre popolazioni di diversa lingua, l'italiano, il tedesco e il ladino, complicata dall'inserimento linguistico di numerosi gruppi extracomunitari. Ricorda che ai bambini

della comunità ladina l'insegnamento viene impartito prima in ladino, poi in tedesco e in italiano. Laura è cresciuta in una comunità di lingua e di tradizione italiana, si sente italiana, ma nella sua carriera ha avuto modo di insegnare nelle scuole tedesche: qui ha imparato lei stessa ad inserirsi in una scuola di dialogo e di rispetto reciproco, una scuola di convivenza con amiche ed alunni, dove ha apprezzato il positivo sforzo istituzionale di integrare i due gruppi linguistici tra i quali ai nostri giorni si sono instaurati contatti maggiori e più distesi, tanto che nelle conversazioni si passa con fluidità dall'una all'altra lingua. Quale diretta testimone di questa integrazione italo tedesca si presenta Frida Tovazzi di Volano, che ha sposato un tedesco, si è trasferita per alcuni anni in Germania ed ha imparato quella lingua specialmente dalla suocera: la coppia è poi tornata a vivere in Italia, ha figli a Roma, a Milano e a Dusseldorf e può trasmettere per esperienza diretta le diversità di cultura e di approccio con la realtà di entrambi i popoli. Pregi e difetti di entrambe le culture vanno valutati nella loro storicità assai diversa e complessa: è saggio chi li sa considerare nella loro reciproca capacità di arricchirsi e di integrarsi vicendevolmente, piuttosto che di contrapporsi, specialmente nell'attuale difficilissima congiuntura economica che rischia di far emergere vecchi contrasti e ostilità. Le molte anime della regione - significativamente contrassegnata da un duplice nome - sono entrate nel bagaglio conoscitivo dei presenti, arricchendolo attraverso un contatto diretto e non mediato dai soliti mezzi di informazione. Ringraziamo dunque da queste pagine le amiche che ci hanno accolto con tanta disponibilità e confidenza e invitiamo come al solito tutte le ex Marianne al prossimo incontro, assicurandole che ne ritorneranno sicuramente arricchite e corroborate nella mente e nello spirito.

Rovereto, ottobre 2012

# GAUDE, TERRA NUCUM

## La storia di donna Laura e dell'abate Caronti

di Margherita D'Aprile

«**G**aude, terra Nucum, quae hoc thesaurum possides, che sarà il tuo tesoro religioso e civile». Così un volantino anonimo, diffuso per le strade del mio paese (Noci in provincia di Bari) il 18 agosto 1930 salutava la posa della prima pietra del Monastero benedettino di S. Maria della Scala, che sorge a pochi chilometri di distanza; nasceva poco più di 80 anni or sono, ma su un insediamento benedettino medioevale poi abbandonato, e di cui è testimone solo un'antica chiesina. Attualmente, il Monastero è centro di studi e di spiritualità; vi si tengono corsi estivi di studi gregoriani aperti a tutti gli interessati e corsi di esercizi spirituali per sacerdoti e suore; si pratica l'ospitalità benedettina verso chiunque abbia bisogno di trascorrere un periodo di raccoglimento; c'è una biblioteca di circa 6500 volumi aperta tutti i giorni alla consultazione (*Clastrum sine armario, quasi castrum sine armamentario*); c'è un laboratorio di restauro del libro; si pubblicano le edizioni La Scala ed una rivista bimestrale di spiritualità che porta lo stesso nome... Si prega e si lavora, si insegna a pregare e a lavorare, come i Benedettini hanno sempre fatto. Ma 80 anni or sono, in tempi che possiamo definire eroici, i monaci sono stati manovali e predicatori, cuochi e musicisti, agricoltori e restauratori, falegnami e scrittori; qui, come in antico furono altrove. Le colline delle Murge, tormentate dalla siccità per buona parte dell'anno, non hanno corsi d'acqua in superficie; c'è poca terra tra rocce affioranti; vento dominante è la tramontana, che sulle colline isolate imperversa più violenta e in inverno fa subito gelare una nevicata appena consistente. La terra avara, buona solo per il pascolo, è diventata verde a costo di dura fatica, ma dovette apparire maledetta addirittura a quel pugno di giovani monaci venuti da Parma, – terra di ben più agevole coltivazione e ricca d'acqua – per le insistenti richieste di una nobildonna pia e colta, donna Laura Lenti-Bacile di Castiglione, che aveva ereditato dal padre questi pascoli che circondavano la residenza di famiglia, bella e signorile nel grande parco-giardino. La chiesina abbandonata, che nei secoli era servita anche a ricovero per le capre, restaurata dal padre di lei si dà farla dichiarare monumento nazionale, era il cruccio di questa devota signora che voleva assicurarvi stabilmente il culto e riteneva sufficiente un paio di monaci, benedettini appunto, in omaggio alla tradizione. Ella era ormai completamente sola, separata dal marito e senza figli; dei sette tra fratelli e sorelle sopravvivevano solo due sorelle sposate e lontane. Erano stati tutti allevati teneramente, nell'amore alla preghiera e allo studio; dopo gli anni di collegio a Giulianova le ragazze avevano avuto in casa valenti istitutrici. Ma ormai ella viveva sola, con poca e fidata servitù, nella villa piena di libri di religione e di letteratura italiana e straniera, tra le letture, il pianoforte a cui l'aveva iniziata da piccolissima il padre musicista, la fitta corrispondenza con le sorelle e con elette amiche. Non poteva recarsi con la frequenza desiderata a messe e funzioni in paese, e doveva ogni volta spendere, e bene, se desiderava una messa nella sua chiesina. Nel timore che questa venisse adibita a fini men che degni dopo la sua morte, aveva inizialmente pensato che bastasse raccomandarla agli eredi, ma lo zio materno, il vescovo mons. Bacile, le faceva osservare in una lettera del 13 gennaio 1924 che da un erede, chiunque fosse, non c'era da aspettarsi altrettanto amore per un bene non redditizio. Nella stessa lettera le indicava l'esempio di una nobildonna di Latiano (Brindisi), che trovandosi in caso analogo aveva fatto venire dei monaci Cistercensi che, «veramente compiendo colà miracoli materiali e morali»,

l'avevano circondata, già cieca e inferma, di premure amorevoli e di consolazioni spirituali. Tuttavia un primo contatto preso con i Cistercensi (forse di Casamari) non andò a buon fine: l'Ordine era interessato a creare una vera abbazia con almeno dodici monaci, e alla signora il programma apparve troppo impegnativo. Per fortuna allora era Vice Delegata di Azione Cattolica per le Puglie la baronessa Maria Tafuri di Nardò, a cui donna Laura, legata da una certa parentela e ben più dall'affinità spirituale, aveva manifestato il proprio intento pregandola di farle conoscere un abate benedettino. La signorina era in contatto con due abati: Nicolini (di Cava) e Caronti (di Parma), ma volle prima parlarne alla Delegata Generale per il Mezzogiorno dell'Unione Femminile Cattolica Italiana. Questa era Marta Moretti che diverrà poi monaca benedettina e abbadessa a Sorrento e sapendo che l'abate Caronti pensava ad una fondazione, gliene parlò la prima volta che passò da Parma. Egli non si pronunziò, ma la delegata si offrì di organizzargli un qualche corso di Azione Cattolica da queste parti per indurlo a venire a rendersi conto di persona. D'accordo con il vescovo fu fissata a Nardò, dal 27 novembre al 2 dicembre 1928 una Settimana Sociale, terminata la quale le due dirigenti in una automobile guidata dal barone Tafuri accanto al quale sedeva l'abate Caronti, giunsero all'imbrunire alla villa di donna Laura. Furono accolti con la gioia che si può immaginare e con signorile ospitalità. A cena l'abate, che era stato tenente cappellano dei Bersaglieri, poi prigioniero in Ungheria per un mese e internato in Austria fino alla fine del conflitto, parlò dei suoi ricordi di guerra; dopo cena la padrona eseguì al pianoforte vari brani di musica classica in onore degli ospiti... Solo la mattina dopo, già in partenza, l'abate ebbe un breve colloquio privato con la gentildonna, che questa volta rinunziò volentieri al suo piano limitato: quello proposto dall'abate, – creare cioè pian piano una vera abbazia autonoma e con un numero adeguato di monaci –, adesso le appariva del tutto realizzabile e voluto da Dio. L'abate le scrisse due giorni dopo assicurandole di star riflettendo, e promettendo di comunicarle a suo tempo le decisioni prese. Ma egli faceva precedere ogni sua decisione da lunghe indagini e da lunghe meditazioni silenziose. I suoi problemi a quel tempo erano tanti: a Parma la comunità cresceva sempre più e per giunta la S. Sede aveva manifestato d'averne, per i Benedettini, altri disegni nel Meridione. Infatti a Bari nell'attuale via De Gasperi, c'era e c'è ancora oggi la Chiesa Russa, affiancata da un ospizio per i pellegrini giunti a venerare il corpo di S. Nicola. Verso il 1929, prospettandosi la possibilità che il governo sovietico si appropriasse di quegli edifici, il governo italiano, temendo che li si destinasse a centro di propaganda comunista, non solo volle adire in giudizio a difesa dei propri (eventuali) diritti ma offrì gli edifici alla S. Sede, invitandola ad assegnarli ad un qualche istituto religioso. Il papa Pio XI, che già dal 1924 con la lettera *Equidem verba*, inviata al cardinale Primate impegnava tutto l'ordine Benedettino ad un piano di attività apostolica, rivolto all'unità della Chiesa Russa, magari con centro a Bari, volle i Benedettini di Parma. L'abate Caronti il 1 febbraio 1929, lo stesso giorno in cui aveva esposto alla comunità di Parma il progetto della S. Sede su Bari, scrive a donna Laura di essere occupatissimo in una faccenda che è «in relazione diretta con la nostra venuta costi», ripromettendosi «il piacere di entrare nella fase risolutiva delle trattative con Lei», e invitandola a pregare insieme «perché si possa conoscere chiaramente la volontà del Signore». Le due cose erano dunque in relazione: tutta

la comunità del monastero di S. Giovanni Evangelista di Parma si sarebbe potuta trasferire o a Bari, istituendo a Noci una casa dipendente, o se a Bari non si fosse riusciti a concludere, a Noci, dove la fondazione benedettina si sarebbe fatta comunque. Ma a donna Laura, quegli scarni cenni di risposta e quei lunghi intervalli di silenzio misterioso finirono per apparire segni di incuria e di disinteresse; si mise a cercare altre vie, le fu consigliato perfino di costringere l'abate Caronti ad una rinunzia, ma anche nel risentimento, il suo senso religioso le faceva desiderare di muoversi esclusivamente nel solco della volontà di Dio (*Diario di Laura*, 7.5.1929: A.S., Fondazione). Stava ammalandosi seriamente: la compostezza signorile si alternava ad avvilenti crisi di collera, la preghiera abituale si alternava a tormentosi dubbi di fede, scrupoli paralizzanti, perfino pensieri contro Dio, che la facevano disperare inducendola a credersi vittima di vessazioni diaboliche: questo, dal 1929 circa al 1937. Possibili cause andrebbero ravvisate nelle conseguenze che una vita contrassegnata da tanti distacchi e lutti e frustrazioni poteva recare alla sua complessione fisica fragile e delicata (nelle foto di famiglia, lei, primogenita, sembra sempre più piccola e scialba accanto alle sue sorelle fiorenti). In questi otto anni, nel suo diario tante pagine impressionanti: quasi del tutto illeggibili perché macchiate di lacrime, sgualcite, che raccontano con scrittura assai malferma gli sforzi fatti in raccogliersi e pregare; tra proteste d'amore a Gesù e invocazioni strazianti di toglierla presto dal mondo, offriva la vita per i suoi Benedettini. L'abate Caronti, chiamato a Napoli nel luglio 1929 per una Settimana Liturgica, volle arrivare fino a Noci, si rese conto di tutto e, tornato a Parma, espose ogni cosa alla Comunità: si discusse, naturalmente, furono mosse difficoltà, l'abate diede le spiegazioni necessarie e propose votazione a scrutinio segreto. Risultato: «una insperabile convergenza di pareri» (G. Lunardi, in AA.VV., *Abbazia Mad. della Scala a 80anni dalla Fondazione*, Edizioni La Scala, Noci 2010, p. 29). La comunità di S. Giovanni Evangelista di Parma si impegnava a fondare, nel comune di Noci, nella contrada detta Madonna della Scala, una casa da rendere abbazia entro dieci anni; il monastero sarebbe stato fondato gradualmente, conservando la dipendenza disciplinare e amministrativa da Parma fino alla raggiunta autonomia. Qualche giorno dopo la decisione fu ratificata dagli Abati Italiani con i rappresentanti delle Comunità e quello stesso giorno, 31 luglio 1929, una lettera dell'abate Caronti informava donna Laura che i Superiori maggiori avevano approvato il progetto della fondazione: quello della costruzione fu affidato poi all'architetto Ugo Zanchetta di Milano, e il contratto tra l'abate e donna Laura fu stipulato davanti al Notaio Francesco Gallo nel febbraio del 1930. In attesa della costruzione almeno degli ambienti indispensabili del monastero, il primo gruppo di monaci avrebbe alloggiato nella casa parrocchiale che, grazie alla generosa disponibilità dell'arciprete don Vito Intini, fu preferita ad ogni altra proposta. L'abate Caronti, solito a ponderare le decisioni in lunghi silenzi oranti che spesso esasperavano chi non lo conosceva bene, solo al momento di realizzarle le comunicava ai suoi monaci: li aveva formati all'ubbidienza responsabile, alla docilità, al sacrificio. Nessuno sapeva ancora a chi di essi toccasse partire, destinato all'ignoto, e qualche timore per questa terra deserta e amara che stava attendendoli aveva ben ragione di esserci. Ma quando era convinto, l'abate diventava un trascinatore irresistibile. Ai primi di giugno

## Una rivincita inattesa

Qualche anno fa, irata ai patri ministri dell'istruzione, pedagogisti, dirigenti scolastici, ho tolto il disturbo; eh, sì, perché una prof di latino e greco, appassionata di queste materie, che pretende di educare insegnandole, è un'irritante elemento di disturbo nella scuola delle formule vuote e dei progetti inconsistenti. Mi dicevo: "finalmente libera, potrò tornare ai miei studi e, soprattutto, potrò fare qualcosa di assolutamente nuovo, piacevole e creativo", quest'ultimo aggettivo evoca soprattutto la cucina e gli chef (creativi sarebbero quelli che ti propinano orecchiette in gelatina su puré di cime di rapa), ma io rifugio dal ruolo di "angelo dei fornelli" e un cuoco indocinese sarebbe proprio l'uomo dei miei sogni. Ho cominciato quindi a praticare lo yoga, ho intensificato l'impegno di catechesi in parrocchia, ho studiato e letto, ho fatto perfino – in piccole e igieniche dosi – la nonna, ma di creatività fin qui neanche a parlarne. Poi è capitato un episodio rivelatore, a me stessa e a quella gente di poca fede dei miei familiari, di miei insospettite abilità manuali. Avevo bisogno di una borsetta elegante per un abito da cerimonia, e non trovandone nessuna di mio gusto ho deciso di confezionarmene una con le mie mani. Ho cominciato con il disegnare il modello e fare un inventario dell'occorrente; acquistato questo, mi sono messa all'opera, richiamando vetuste nozioni di taglio e cucito e ricorrendo spesso all'intuito. Insomma ce l'ho fatta e, a dispetto degli scettici, è venuta fuori una borsina graziosa e ben rifinita ammirata da tutti. Non sto a dire quanta soddisfazione mi abbia procurato la scoperta della mia creatività e manualità, essendo stata sempre considerata una che sa tenere in mano solo i libri. Da allora, faccio incetta di scampoli di tessuti d'arredamento, con cui realizzo le mie creazioni, l'una diversa dall'altra: tutte le amiche a cui ho regalato una borsa possono ben vantarsi di sfoggiare un capo esclusivo. Adirittura, ho personalizzato qualche esemplare



con l'iniziale del nome della destinataria ricamata tono su tono: ricordo una magnifica L su una borsa giallo oro di lino operato ed una B sfumata in varie gradazioni di turchese su un bauletto di questo colore. Ho fatto tracolle e shopping bags di velluto damascato, talvolta con rifiniture in pelle grazie alla collaborazione, per queste, di un bravo pellettiere di Asti, cartelle professionali a vari scomparti e borsette di seta e di velluto. Attualmente ho nel mio studio un armadio a muro traboccante di pezze, una cartella di schizzi e disegni, un paio di esemplari in cantiere e sono all'affannosa ricerca di un pellettiere di supporto a Milano, solo perché non potrei cucire le parti in pelle con la mia Singer giocattolo né tantomeno a mano. Questo hobby, che deve rimanere tale, mi diverte e mi gratifica: lo sento come una rivincita. E quando qualcuno che se ne intende davvero mi dice "sai che sei brava? Hai la mano di un artigiano accurato" gli rispondo con un filo d'ironia: "ma va! sono solo una vecchia prof di latino e greco..."

Anna Maria Carinci

continua a pagina 7

# IMPARARE DAL CORPO A MIGLIORARE LA VITA

di Luisa Boroni

Quando, nel giugno del 1998, sono entrata per l'ultima volta nell'aula della seconda A classico, tutti i miei alunni sono saliti sui banchi e ad una voce hanno gridato: "Capitano, o mio capitano!". Non ho saputo trattenere le lacrime, nonostante i fieri propositi di non cedere alla emozione al momento dell'addio. Ma come in tante circostanze della vita, alla commozione più intensa si univano anche elementi di sottile comicità, i miei studenti, sempre in piedi sui banchi, dicevano fra loro: "Hai visto che ha capito!". Ed il pianto si è trasformato in sorriso, quando ho intuito che essi temevano che non conoscessi il film "L'Attimo Fuggente", e non potessi focalizzare il significato profondo e la gratitudine impressa in quel gesto così teatrale e così efficace. Li ho invitati a scendere, anche perché temevo l'ingresso a gamba tesa nell'aula del Preside per porre fine ad un certo tumulto (i bidelli erano all'erta) ed ho concluso la mia carriera scolastica con una bella lezione.

Il primo anno la nostalgia per i miei alunni era così forte che qualche volta non ho resistito e sono tornata a scuola, ma creavo disordine, turbavo le lezioni e la quiete pubblica, perché gli studenti si riversavano scatenati dalle aule nel corridoio per salutarmi in maniera affettuosa e spiritosa...

E allora il Preside e i colleghi... mi hanno messo, non troppo gentilmente, alla porta.

Io a scuola non c'ero più, ma la scuola doveva procedere secondo le sue regole.

Allora mi sono ricreata la scuola a casa, con notevole disappunto dei miei familiari, gatti compresi.

Avevo a ripetizione (gratis, si intende) 15-20 alunni, riuniti in gruppi che mi riempivano i pomeriggi, ed ho conosciuto la scuola da una angolatura diversa, che, spesso, la cattedra non consente. Poi, in modo assolutamente in-

spettato, circa un anno dopo, nel 1999, l'Amministrazione Comunale di Rapallo mi ha chiamata per ricoprire l'incarico di "Coordinatrice per le attività culturali presso l'Antico Castello sul Mare e l'Auditorium delle Clarisse" (sempre gratis, si intende...). Ho accettato la sfida, ho voluto misurarmi con una realtà che conoscevo poco, fidandomi della esperienza maturata nell'insegnamento, e, soprattutto, delle competenze alternative acquisite nella organizzazione di spettacoli teatrali a scuola, insieme ad altre due colleghe un po' "fuori misura" come me.

Certo, sin da adolescente, avevo sempre coltivato la passione per l'arte e potevo contare su una discreta conoscenza di questo mondo così complesso, corroborata più che dalle teorie, dalla visione diretta delle opere esposte nei musei più importanti, italiani e stranieri, e dalla assidua frequentazione delle mostre.

In collaborazione con l'assessorato alla cultura abbiamo avviato una programmazione che privilegiasse la qualità degli artisti ed i loro legami con il territorio, attingendo a collezioni private e pubbliche, per esempio "Il Barocco Ligure" e "Enrico Paolucci", avendo però sempre di mira un'ottica particolare, uscendo dagli schemi consueti per presentare aspetti inediti o lasciati in ombra dalla critica ufficiale e accademica. Negli anni l'attività espositiva e teatrale si è trasformata in un vero progetto culturale per l'intera città, con una partecipazione di pubblico sempre crescente ed interessata. Contemporaneamente ho organizzato spettacoli teatrali a partire dalla scuola materna sino alle superiori.

E' stata una esperienza illuminante, che mi ha consentito, di penetrare a fondo nel mondo dell'infanzia, di apprezzare l'intelligenza dei bambini, il loro totale coinvolgimento nell'azione teatrale.

Alla fine, proprio per mezzo di loro, sono sta-

ta io a imparare, a capire l'essenza profonda del teatro. L'attività culturale ed espositiva si è aperta a innumerevoli sperimentazioni, allargando la cerchia delle mie relazioni umane e professionali, mettendomi in contatto con realtà impensabili.

Sarebbe lungo e noioso puntualizzare le tappe di questo percorso di vita, basti ricordare che mi sono sempre attenuta ad un principio: chi si occupa di cultura deve esercitare la "caritas veritatis", andare a fondo per cogliere il nocciolo duro della creazione artistica, disfarsi di schemi e di pregiudizi per scoprire quel frammento di umanità genuina volta all'infinito che l'arte al di là della diversità e della novità di linguaggi sempre esprime.

Ho cambiato anche i miei gusti, e mi sono "convertita" all'arte moderna e contemporanea, convinta che la bellezza, se autentica non conosce né confini né limitazioni, ma penetra come spada affilata nel cuore di ciascuno, commuove il cuore e feconda la mente.

A poco a poco i miei interessi si sono concentrati sugli artisti liguri del '900, ho organizzato numerose esposizioni ed ho scoperto la vitalità e la creatività di questo mondo.

A voi i nomi di Bagnasco, Primi, Giuffra, Cherchi, Ardito, Sirotti, Guerello, Merello, il Divisionismo e l'Informale ligure, non diranno nulla, ma a me hanno aperto orizzonti inaspettati, che mi hanno permesso di cogliere i collegamenti di questa pittura con le più feconde realtà artistiche nazionali ed internazionali.

Soprattutto nell'ottica del progetto culturale elaborato e orientato alla riscoperta delle radici e della identità del territorio.

Occorre uscire dall'ottica miope secondo la quale tutto ciò che viene da fuori, che è nazionale o internazionale, va bene, mentre gli artisti "locali" restano confinati nell'ambito del provinciale.

Ma non dimentichiamo che Giacomo Leo-

pardi e Giovanni Pascoli, tanto per fare un esempio, provenivano dalla provincia più provinciale, eppure hanno rinnovato la poesia italiana.

Occorre anche sfatare l'assioma che senza soldi non si può fare cultura.

Certo i soldi, anche pochi, sono necessari, ma più dei soldi valgono le idee, semplici ed efficaci, e la collaborazione fra le persone, fra gli enti pubblici ed i privati. Per le mie manifestazioni di carattere letterario ho sempre usufruito gratis della hall e del giardino dell'Hotel Europa, uno degli alberghi storici più prestigiosi di Rapallo.

Parallelamente alle esposizioni d'arte ho scoperto il mondo degli scrittori locali, e sono rimasta sorpresa dalla bellezza e dalla profondità di tanti libretti di poesie e di racconti, magari neanche pubblicati o pubblicati con case editrici minori. Per valorizzare questi "anonimi" mi sono inventata l'iniziativa "Voci dal Silenzio" ed ho chiamato a collaborare gli studenti delle scuole cittadine essenziali per presentare il punto di vista delle nuove generazioni. In questo modo tante persone hanno avuto giustizia, e le loro opere, supportate da valori autentici sono arrivate ad un pubblico vasto, interessato e sempre più partecipe.

Per concludere, in 12 anni ho organizzato circa 70 mostre, cinque solo l'anno scorso, anche in collaborazione con associazioni culturali straniere che hanno esposto al castello consentendo un confronto più ravvicinato fra gli attuali orientamenti italiani e le avanguardie europee.

Ho presentato moltissimi libri, consumando persino cinque penne in un mese (rimprovero di mio marito...).

Proseguirò sinché avrò idee nella speranza di avere utilizzato bene a favore degli altri il tempo della pensione (ma ci andrò mai?), sentendomi forse inadeguata, ma mai frustrata.

## E ADESSO COSA FACCIO?

di Rosanna Arrighi

Tempo fa una conversazione al Marianum ci presentò una ex-marianna che descriveva la sua collaborazione col prof. Duccio Demetrio, ordinario di filosofia dell'educazione presso l'Università di Milano Bicocca. Il professore allora si occupava dello sviluppo del suo progetto di "scrittura creativa" e, quando l'ispirazione era autobiografica, lui stesso caldamente consigliava la scrittura di se stessi per lo sviluppo del pensiero interiore e autoanalitico e come pratica filosofica e terapeutica. L'entusiasmo che la relatrice sprigionava mentre ci raccontava la sua esperienza, allora contagiò numerose di noi e mi è tornato alla mente leggendo il numero di maggio 2012 di MEA. Alcuni degli articoli appartenevano per contenuto alla serie "E adesso che fai?", dove le autrici presentavano un cambiamento di interessi o di attività lavorative o una nuova esperienza di vita che le aveva fatto sentire più soddisfatte e realizzate, in qualche modo "cresciute". Anch'io mi sono chiesta cosa avrei da raccontare della mia vita di questi ultimi anni, dopo l'approdo al fatidico, agognato raggiungimento dell'età pensionabile. Candidamente e sinceramente mi sono risposta: "niente", scartando con una punta di sufficienza il mio affaccendarmi in attività banali e ripetitive, proprie di un'anziana signora ormai rientrata nella categoria "casalinghe". Però, frugando nei miei pensieri, forse avrei anch'io qualcosa da raccontare.

Ho sofferto fin dalla giovinezza di un difetto di equilibrio fisico che mi faceva cadere improvvisamente per terra, spesso con conseguente distorsione alla caviglia. Avevo la personale convinzione che dipendesse da una difettosa postura, forse da ricercare nella cattiva organizzazione spaziale dovuta all'essere mancina. Per di più sono abbastanza vecchia per essere stata da scolare sottoposta a rieducazione forzata della mano destra. Da qualche tempo le cose erano peggiorate e cercavo un corso di ginnastica rieducativa posturale: fra i tanti scelsi quello che mi convinceva di più, il metodo Feldenkrais. Questo metodo non è definibile come una strategia terapeutica, ma piuttosto come un insegnamento rivolto al corpo che deve imparare a riprogrammare il sistema nervoso centrale che è stato in qualche modo o per qualche motivo male orientato nelle prime fasi di vita. Non si è costretti ad esercitarsi secondo regole di ginnastica etero-guidata o riabilitativa, stabilite a priori dall'istruttore, ma invitati a seguire una serie di "lezioni di movimento" per imparare a gestire il corpo in modo più sciolto e fluido, così come avremmo dovuto imparare da bambini e non lo abbiamo fatto. Attraverso movimenti inusuali che stimolano la curiosità e veramente simulano l'apprendimento esplorativo naturale del bambino che comincia a muoversi, si permette al paziente di prendere consapevolezza del lavoro muscolare e scheletrico, attivando in modo par-

ticolare il funzionamento dei muscoli che non vengono mai usati, risvegliando quei circuiti nervosi normalmente dimenticati o sopiti. Lo scopo del metodo è infatti quello di fornire strumenti di auto-miglioramento per aumentare la qualità della propria vita, cambiando le abitudini del corpo e, attraverso il suo movimento, del modo di sentire e della mente. In tutto ciò che facciamo, infatti, agiamo sempre come una persona completa: tutto il nostro comportamento è un insieme di muscoli mobilitati, di sensazioni, sentimenti e pensiero. Rinuncio subito a spiegare come si svolgono le lezioni, perché l'argomento richiederebbe troppo spazio e ci sono molti testi a disposizione per chi volesse approfondire. Mi limito ad indicare cosa ho appreso in questi anni di movimento guidato. Ora riesco a camminare con maggior sicurezza per la strada, appoggiandomi con più forza su tutta la pianta del piede, che distendo senza esitazioni e oscillazioni destra-sinistra. Sono consapevole che il movimento del piede coinvolge la muscolatura di tutto il corpo, sviluppandosi dal piede alla gamba e facendo basculare gli ischi, oscillare ritmicamente le braccia ed interessare tutta la colonna vertebrale fino al cranio. Sento che i miei piedi sono ben saldi per terra e la metafora del parlar comune ("tener i piedi ben piantati per terra") mi suggerisce che anche la mia mente in qualche modo sembra più attenta alla realtà, più vicina alle cose della vita e meno alle

sovrastutture mentali che hanno deliziato i miei lontani anni di gioventù (ma forse questo è solo uno dei pochi vantaggi dell'età senile...) Un'altra cosa principale è stata quella di imparare ad ascoltare il mio corpo, che non è un'inutile appendice della testa, ma un silenzioso organismo che, se qualcosa non funziona, col suo linguaggio, quasi sempre di dolore, cerca di raggiungere la consapevolezza soggettiva dell'individuo. Ho imparato a muovermi con più scioltezza, eliminando parte dei molti movimenti parassiti che frenavano o addirittura bloccavano il gestire ed ad evitare parte di quei dolori muscolari generati da anni di movimenti sbagliati o da irrigidimenti che hanno deformato il mio scheletro, accorciato i miei tendini e i miei muscoli e piegato la mia colonna vertebrale. Alla fine, last not least, ho imparato a comprendere meglio i miei nipotini, soprattutto nei primi mesi di vita, quando ho avuto la gioia di accudirli e di osservare il procedere del loro sviluppo fisico-psichico nell'affrontare le prime esperienze sensoriali, fondamentali per una crescita equilibrata e serena. Alla loro età tutto l'apprendimento è guidato dal senso del piacere e dalla volontà di esplorazione. Amano conoscere, corrono, saltano e danzano spontaneamente e il camminare fa parte del processo di espressione della loro curiosità e della loro comprensione del mondo. Lasciatemi dire che questa per una nonna è l'esperienza più entusiasmante.

continua da pagina 5

aveva detto al suo giovane economo che reggeva l'ufficio da cinque anni, di tener pronti i registri: glieli richiese in consegna il 27 giugno, comunicandogli che aveva deciso di mandarlo a Noci. Ma due giorni dopo, quando lo avvertì che della comunità nascente sarebbe stato lui il superiore, il monaco si lasciò sfuggire un "Ci pensi bene", ricevendone in risposta un "Ci ho già pensato". Questo superiore neppure trentenne, Don Giovanni Battista Ceci, sarebbe diventato il Priore e poi il I Abate del Monastero: negli appunti suoi, presenti nell'Archivio Storico della Fondazione, figurano le due battute che abbiamo riportato testualmente. Erano cinque, tutti giovani: il suddetto P. don Ceci, P. don Gaetano Silvestri abruzzese, il parmense P. don Prospero Farioli che tanto bene avrebbe operato, ed in modo indimenticabile, tra i giovani e i ragazzi, e in più i chierici don Cornelio Biondi (solo per quell'estate) e don Agostino Lanzani, che, laureato in ingegneria edile a Lovanio, avrebbe diretto i lavori di costruzione. Alla posa della prima pietra - cerimonia più volte rinviata a causa della malattia di donna Laura e che ebbe luogo il 18 agosto 1930 -, erano presenti con l'Abate i cinque monaci, gli operai costruttori, la servitù di casa e di masseria, e donna Margherita Bianchi-Cafiero, cugina e assistente-infermiera della padrona, assente per i motivi di salute già esposti. Non si era data pubblicità all'evento in paese, per evitare clamorosi festeggiamenti; anche arrivando a Noci qualche giorno prima (12 agosto) i monaci erano andati alla spicciolata a sistemarsi in canonica. Partendo il giorno dopo, l'Abate aggiunse alle raccomandazioni anche quella

di non tralasciare mai l'Ufficio Notturmo, che si recitava alle due di notte e comprendeva il Mattutino e le Lodi. Così fu fatto sempre, anche quando il lavoro, manuale e spirituale, comprendente anche predicazioni straordinarie fuori sede, diveniva estenuante. E arrivò il 18 luglio del 1932, quando tra il pianto di piccoli e grandi i monaci lasciarono Noci per la loro casa della Scala: la costruzione del monastero, almeno nell'essenziale, era terminata. Bisognava prepararsi al 5 agosto, giorno della Consacrazione: S. Maria della Neve, giorno che forse il P. abate scelse ricordando d'esserci per la prima volta venuto con la neve, in una sera lontana di dicembre del 1929. Ora tra polvere, disordine indescrivibile, ferri vecchi da riattare, calcinacci dappertutto, l'abate ilare e incoraggiante lavorava anche lui come un manovale, «fino a crepare... ma a crepare d'amore», aveva detto ad un monaco. Venne il giorno della Consacrazione: giunsero altri cinque monaci e sette chierici di passaggio, e la sistemazione ebbe luogo: niente energia elettrica ma solo lumi a petrolio (un gruppo elettrogeno fu impiantato solo nel 1942); niente acqua corrente (fino al 1954 si ricorreva alle cisterne o al laghetto nella dolina di Macera); e attorno, terra selvaggia e scarsa, di cui faceva risaltare la desolazione la presenza della villa e del parco. Fino agli anni '40 i monaci si alternarono spesso; l'aria era buona, e d'estate i chierici erano mandati qui, dal clima afoso di Parma, per far vacanze salutari e per dare una mano anche loro, nella bonifica dei campi e nel trasporto del materiale. Furono anni di accanito lavoro e di continue privazioni: il cronista di turno ne dà conto doverosamente, ma serbando una serenità di spirito tale da consentirsi spesso qualche punta di astuzia simpaticissima. Il grano, il primo delle terre bonificate, il poco bestiame, il vecchio cavallo, venduti a prezzi irrisori o rifiutati dopo trattative umilianti; l'indipendenza economi-

ca, base di sicurezza per risolvere anche problemi giuridici, tardava a venire, e la malattia della fondatrice condizionava la serenità di tutti, tanto più che, approfittando della situazione di lei, altre persone erano giunte a farle proposte e pressioni interessate e continue. L'abate Caronti sapeva e soffriva: veniva spesso, e constatava che, da quel pugno di pionieri coraggiosi, che bonificavano le terre, pregavano tutte le notti e facevano anche apostolato straordinario se chiamati nei paesi vicini, non si poteva pretendere all'infinito. Nel corso di una visita particolarmente amara, temendo di dover chiudere tutto, aveva interpellato a quattr'occhi ciascuno dei monaci, chiedendogli se volesse partire o restare; tutti, ciascuno all'insaputa degli altri, gli avevano risposto: «Io resto». I disturbi nervosi di donna Laura, così sconvolgenti per la vita sua e altrui, cessarono all'improvviso, completamente: la mattina dell'Ascensione del 1937, entrò in chiesa placida e trasformata, e attribuì apertamente il fatto, finché visse, ad un vero e proprio miracolo. Il 1938 arrivarono i primi probandi, e nello stesso anno fu posta la base economica con la compravendita della masseria, riservato l'usufrutto alla padrona. Nel 1941, nella Cronaca del Monastero sono riportati tre decreti, in latino: quello della sospirata indipendenza, quello di erezione a priorato, con a capo P. don G.B. Ceci, e la costituzione della nuova famiglia mediante il trasferimento dei Padri presenti nella comunità di S. Giovanni Evangelista di Parma: «con voto unanime», si legge, essi avevano aderito prontamente e singolarmente, a venire quaggiù. A crepare ma d'amore, secondo il sistema benedettino collaudato da secoli, e l'abate Caronti volle trascorrere qui, da semplice monaco, gli ultimi suoi anni. È sepolto di fronte a donna Laura, nell'antica chiesina.

Margherita D'Aprile

## E ODORICO ANDÒ IN KATAI La favola di un viaggio nel Medioevo

di Anna Buliani

“Il filo di seta”, del nostro friulano Carlo Sgorlon, racconta il viaggio avventuroso in Estremo Oriente del suo conterraneo Odorico da Pordenone, nato, forse nello stesso anno di Dante ed entrato nel Convento dei Frati Minori a Udine nel 1280. Per terra e per mare, attraverso la Turchia, l'Armenia, la Persia, la Mesopotamia e l'India, arriva alla Corte del Gran Khan, a Pechino (Kambaliq). In questo viaggio, durato anni, Odorico dà notizia, al suo ritorno in patria, ormai vecchio, nei commentari De rebus incognitis. Per austerità di vita e zelo instancabile per la salvezza delle anime, fu considerato uno dei più illustri missionari dell'Ordine, tanto da meritarsi il titolo di “Apostolo dei Cinesi”. Nel 1318, non più giovanissimo si imbarca a Venezia, tocca Costantinopoli, attraversa il Mar Nero, prosegue per il Golfo Persico, e raggiunge finalmente l'India (Bombay). Qui ritrova e porta con sé i resti di quattro frati francescani massacrati nel 1321; è il primo europeo a raggiungere l'Indonesia. Arriva in Cina e nella capitale di quell'immenso impero dopo sette anni di viaggio; qui già dalla fine del 1200 il confratello Giovanni da Montecorvino aveva fondato una prima comunità cristiana e qui depone le reliquie dei frati martiri dando loro degna sepoltura. Per tre anni rimane in Cina, predicando il Vangelo. Riparte infine per l'Italia, passa per il Tibet, e rivede Venezia nel 1330. Ha percorso in totale più di 40 mila km. Vuole visitare il Santo Padre, Giovanni XXII, ad Avignone, un giretto da poco per uno come lui, ma ormai è spossato, e non riuscirà ad avverare il suo sogno, né a esortare il Papa a inviare missionari in Cina. Il suo viaggio



sopra: la tomba del Beato Odorico da Pordenone nella Chiesa del Carmine in Udine.

si interrompe a Pisa, e, a fatica raggiunge il Friuli dopo una sosta nel Convento di Padova e muore a Udine (14 gennaio 1334), da dove tanti anni prima era partito. Subito venerato come operatore di miracoli,

riposa in uno splendido sarcofago marmoreo, nella Chiesa udinese della Madonna del Carmine (ex suo convento). Consiglio la lettura del libro di Sgorlon e una eventuale visita alla Chiesa, in mia compagnia.

## Tre minuti e mezzo



Sera d'ottobre, ore 20, stazione Metro di Loreto, in attesa del treno per Piola, che dovrebbe arrivare fra tre minuti e mezzo. Mi guardo intorno seccata, quando il mio sguardo è attratto da una donna robusta di mezza età vestita di una specie di zimarra grigia lunga fino ai piedi con la testa velata di bianco ed una borsa da spesa appesa ad un braccio. Primo pensiero: “un'altra poveraccia schiava del velo...”. Secondo pensiero: “al confronto, noi, nel nostro paese, siamo libere!”. Terzo pensiero: “Però, questa donna ha un bel viso regolare, occhi grandi ed espressivi, un portamento dignitoso: direi che ha un suo stile”. Un rumore di passo in discesa sulla scala mi distrae, volgo lo sguardo in quella direzione e resto esterrefatta: verso il marciapiede procede con passo inevitabilmente instabile a causa degli altissimi tacchi, una ragazza a dir poco in carne, in minigonna ridotta che ne evidenzia cosce e gambe tozze, giubbotto di pelle aderente, lunghissime chiome bionde scarmigliate e, ciliegina sulla torta, un cappello nero stile Dallas su un viso largo truccato pesantemente. Primo pensiero: “ma come ha fatto a conciarci così?”. Secondo pensiero: “certo, lei sì che segue la moda, e a occhi chiusi: non si fa mancare proprio nulla...”. Terzo pensiero: “E dire che qualche anno fa un gruppo di illuminate voleva andare a liberare le donne afgane. E questa qui, chi la libera?”. La ragazza sfilava sul marciapiede, con l'aria di volersi fare ammirare dai pochi uomini presenti, per lo più extracomunitari, seduti sulle panche; ma questi sembrano lavoratori stanchi morti e restano insensibili a tanto fascino. Mi chiedo quale oscura forza abbia spinto questa poverina ad imbruttirsi ed involgarirsi così, mettendo in risalto i suoi difetti fisici, invece di cercare di minimizzarli. All'improvviso mi viene in mente, nitido, un ricordo: un giorno di primavera di molti anni fa, il prof Franceschini sulla cattedra, noi sui banchi composte e attente, ma, con un po' di rossetto, un filo di matita sugli occhi, i grembiuli neri maliziosamente slacciati su abitini nuovi. Il professore ci guarda una ad una; nei suoi occhi però non c'è il rimprovero che noi paventiamo, ma un affettuoso compiacimento, come di un nonno indulgente. Poi dice: “fate bene, ragazze, a cercare d'essere più belle: così vi avvicinate all'opera originaria di Dio, che aveva creato l'umanità bella; poi il peccato ha rovinato tutto e ci ha anche imbruttiti. Se non ci fosse stato il peccato io sarei altissimo e bellissimo, ma purtroppo il diavolo ci ha messo lo zampino tentandoci ed io sono come mi vedete”. Il rumore del treno in arrivo mi riporta al presente, mentre mi affretto verso la porta di un vagone lancio un'ultima occhiata verso la ragazza modaiola e concludo tra me: “proprio così: qui si è messo di mezzo il diavolo ed è ben riuscito ad allontanare ancor di più questa fanciulla dall'originario progetto di Dio; del resto non lo sappiamo che il diavolo veste Prada?”.

Anna Maria Carinci

## In giro per mostre

Ho mancato a Rovereto la mostra di Melotti, terminata alla fine di settembre mentre il gruppo della MEA è arrivato il 5 ottobre. Ho mancato a Roma la mostra di Vermeer perché sono rientrata a Milano il giorno dell'apertura, ma ho buone speranze di vederla perché dura fino a gennaio. A questo punto mi sono precipitata a Milano a vedere la mostra di Picasso il giorno dopo l'inaugurazione. Non c'erano ancora le code, ma il pubblico era numeroso. So benissimo che è una mostra di grande richiamo, il che serve almeno a far rientrare l'organizzazione nelle spese, com'è di grande richiamo quella di Roma. Sono mostre di consumo: quanti Picasso avrò visto nella mia vita in giro per il mondo? Tanti certo. Non c'è più quello che mi può sorprendere, però il ricordo della mostra a Milano del 1953 era troppo struggente e non potevo alzare il sopracciglio e dire: Picasso lo conosciamo. E allora quasi più dei quadri ho guardato le foto e gli articoli di allora che ne sottolineavano la novità e l'importanza culturale e anche quelli che in modo banale e volgare facevano la satira del cubismo, la scomposizione e la ricomposizione dei piani e dei segni e – fatto quasi incredibile se lo confrontiamo ai misfatti finanziari di oggi – il rendiconto finanziario.

29.723.243 lire di spese,  
28.864.934 lire di ricavi.

E il ricordo degli uomini che l'hanno reso possibile: soprattutto l'incredibile trasporto di *Guernica* da New York dove doveva rimanere fino al ritorno della democrazia in Spagna. Il trasporto è stato propiziato da Attilio Rossi, componente nel 1939 con Picasso del Comitato di aiuto agli esuli spagnoli, formato dai comunisti dopo la guerra civile spagnola. Ricordo bene l'impressione che si provava nel vedere *Guernica* – che commemora il primo bombardamento di una città ad opera di aerei tedeschi alleati di Franco – nella sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, dove per la prima volta i visitatori potevano entrare e vedere la Sala ancora ferita dai segni degli incendi e del bombardamento aereo subito nel 1944 (questa volta ad opera degli alleati americani). Ma ormai i bombardamenti di città non fanno più notizia o purtroppo la fanno ancora quando si tratta come in Siria di bombardare le proprie città. Allora ero una giovane provinciale a Milano (al collegio) al primo anno di Università e naturalmente ero tutta presa dalla nuovissima arte: vedere il cubismo! Questa volta guardavo il pubblico e notavo – insieme al solito sciamme di signore diligentemente attente alla guida – diverse coppie di anziani come me che forse ricordavano il loro stupefacente incontro di 60 anni fa con Picasso. C'erano anche molti giovani, non so quanto consapevoli, il cui maggior impegno era fotografare con il telefonino. A un certo punto non ho resistito e ad una giovane coppia ho indicato il famoso toro, composto da una sella di bicicletta e da un manubrio. Siccome era collocato in alto, forse per proteggerlo o forse per la visuale, non l'avevano neppure notato. Sul muro c'è una freccia che punta verso l'alto, ma non si erano chiesti a cosa servisse. Mi hanno guardato un po' perplessi. Questa volta non c'è *Guernica* che ormai è tornata a Madrid ben protetta da uno spesso cristallo antiproiettile. Al suo posto, nella stessa dimensione del capolavoro, si susseguono una serie di proiezioni prese da Dora Maar durante la creazione dell'opera. Ho rivisto l'originale qualche anno fa ed è sempre un'emozione.

Adriana Guerini

# LA TORTA DI SANTA CROCE

di Emilia Agavit

*Grattugiare con la buccia 10 o 12 pere cristiane, far cuocere al dente 6 manciate di riso con un po' di sale, una scodella di farina gialla setacciata e bianca, circa 2 kg. di burro (fatto sciogliere, mezza zuccheriera piccola, se si vuole 5 amaretti sbriciolati, cannella e noce moscata (se si vuole mezza bustina di lievito e uvetta).*

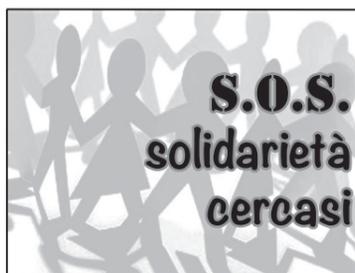
**H**o trascritto ingredienti e ricetta così come li ho ritrovati su un foglietto ormai sgualcito e quasi illeggibile, su cui anni addietro li avevo frettolosamente annotati, quando mi ero messa in testa che avrei dovuto, per non perdere la tradizione, imparare a fare il dolce che, per tanti anni alla festa di Santa Croce, il 14 settembre, aveva allietato le modeste merende all'aperto della mia infanzia e adolescenza. La torta a base di pere cristiane, che segnava la fine delle vacanze estive e l'inizio della scuola, è stato per anni un appuntamento, per me, irrinunciabile con il paese dei miei nonni. Alla vigilia della festa del santuario di Plout, dedicato all'esaltazione della Croce, si mobilitava tutto il villaggio: donne, bambini e uomini. Agli uomini spettava il compito di andare a raccogliere quelle grosse pere giallo-verdognole, bitorzolute, un po' allappanti che maturavano (ora, non si perché, maturano prima) giusto giusto intorno alla metà di settembre. E non era impresa da poco: gli alti alberi, vecchi alberi spesso non potati, anzi, mai potati, sparpagliati per il villaggio, attorno e dentro, non offrivano rami sicuri per i raccoglitori. Bisognava spesso ricorrere al "ladro", quella lunga pertica dotata di un cestellino coronato da denti di legno, per strappare alle piante le pere più mature, quelle in alto, accontentarsi di quelle già cadute sul prato falciato di fresco per il secondo taglio, o ancora andarle a ripescare in fondo alla fontana. Già perché il più sontuoso pero chrétien stende i suoi rami proprio sull'abbeveratoio in cima al paese. Mio papà, i giorni precedenti, si accollava il compito di andare a raccogliere le pere per le donne del paese che non avevano alberi propri o che non avevano maschi in casa disposti a sacrificare un po' del loro tempo per la non facile raccolta. Non per la mamma, perché non ricordo che abbia fatto almeno una volta la torta di cui peraltro era golosissima, E questo veramente non me lo spiego proprio. E dire che avrebbe potuto imparare a fare il dolce dalla sua mamma. Mio nonna, infatti, pessima cuoca per tutto l'anno, si riscattava solo nella confezione di quella torta: le riusciva sempre benissimo. Pertanto, in famiglia, dopo la morte della nonna Giulia, abbiamo sempre mangiato ampie porzioni di torte altrui. Visto che nel villaggio si sapeva che Alina, mia madre, non si sarebbe presa la briga di farla, tutte le donne si sentivano, per così dire, in obbligo

di farci assaggiare la loro. Così il giorno di Santa Croce e quelli successivi noi avevamo a disposizione di un ampio campionario di torte. Sboconcellavamo tranci di torte altrui confrontandole tra loro e con quelle gustate gli anni precedenti. "Mi pare – diceva la mamma – che quest'anno Armonia (la coetanea di mio padre, quella a cui con maggiore prodigalità lui elargiva le pere) abbia avuto la mano un po' pesante con la cannella". Poi soggiungeva "già, ma a loro (cioè alla famiglia) piacciono i sapori forti". Oppure diceva: "Eh, quest'anno la torta migliore è quella di Jeannette: certo lei non lesina il burro! D'altronde se non si abbonda un po' nel condimento questo dolce sa solo di frutta cotta!" E via di questo passo, di



anno in anno davamo la palma della vittoria ora all'una, ora all'altra o all'altra ancora. A questi commenti, fondati su lunghi anni di degustazioni, si aggiunsero poi negli anni i miei apprezzamenti e quelli di mio figlio, fine palato e appassionato estimatore di quel pasticcio di riso, pere, burro, farina e granoturco. Non so come avrebbe giudicato lui la torta di Anisia, che io per educazione doveti trangugiare a Plout, da bimba, per non mortificare l'amica della nonna che ci aveva invitate, dopo i vesperi al santuario, a prendere il caffè da lei. La torta era un intruglio (immangiabile) mal amalgamato di pere, riso, spezie e salsicce, sì salsicce. L'anziana signora aveva deciso di rinnovare la collaudata tradizione o di riproporla nella forma più antica e meno usuale aggiungendo all'impasto pezzetti di salsiccia cotta. Ricordo di aver a lungo masticato, prima di deglutirli, quei pochi bocconi per riguardo alla nonna che, a dire il vero, mi sembrava anche lei un po' disorientata dall'innovazione, a giudicare dalla lentezza con cui stava sbocconcellando la sua fetta. Lei di solito non masticava: buttava giù i bocconi come le galline. Ma a lei almeno era stato offerto un bel bicchiere di caffè fumante e così il tutto era andato giù: a me solo acqua e la torta era rimata lì, ferma a metà del gozzo. La poco piacevole esperienza mi fece, però, apprezzare la semplicità della torta della nonna, parca nelle spezie e nel condimento. Così, una decina di anni fa, quando ormai la festa di Santa Croce era passata da una settimana, provai a rifare la torta seguendo le indicazioni un po' approssimative a dire il vero per le quantità, di mia madre e delle vicine di casa.

Pere ce n'erano ancora in quantità, belle mature. Quindi mentre io mi misi a grattugiare pere, per accelerare i tempi mia madre provvide a far cuocere il riso, a fondere il burro, a setacciare la farina e a preparare lo zucchero. Amalgamai il tutto nell'insalatiera e un po' a naso aggiungemmo le spezie, da cui peraltro sarebbe dipesa la fragranza del dolce. Il primo intoppo si presentò al momento di individuare il recipiente in cui versare il composto che aveva la giusta consistenza del pastone per le galline, sia pur detto con rispetto. "Per la riuscita della torta – diceva la mamma – occorre una pentola d'alluminio dai bordi alti come quella della nonna o una marmitta di ghisa". Ed io a rovistare dappertutto alla ricerca della famigerata pentola che assicurava alla mia nonna immancabile e costante riuscita. Niente: non saltò fuori. "Forse era bucata – disse a un certo punto la mamma – e la nonna se ne sarà disfatta". Smettemmo le nostre ricerche e ripiegammo su una comune tortiera. Fu il primo errore. Il composto si sparpagliò sul largo fondo e la troppo ampia superficie esposta al calore si trasformò in una spessa crosta dal sapore in sé gradevole, ma ben lontano dalla pastosità che ne era la caratteristica fondamentale: sembrava una crostata. Il risultato poco soddisfacente era poi imputabile al secondo errore: la cottura. Nessuno per lo meno in passato cuoceva la torta nel forno domestico. Dato che dovevano cuocere ore in "cocotte" coperchiate, tutte le torte del villaggio venivano recate, nel pomeriggio della vigilia, da pannettiere del paese che gratuitamente, in due o tre infornate, le faceva cuocere tutte assieme. Ben ricordavo anch'io, dopo aver estratto la mia torta dal forno, che con la famosa e introvabile pentola della nonna, col coperchio legato ai manici, scendevo di anno in anno in processione con i miei coetanei giù al paese per far cuocere la torta nel forno a legna di Radaele, il fornaio. Visto il risultato poco soddisfacente, non mi arrischiavo in ulteriori tentativi che sarebbero risultati fallimentari quanto il primo. Da allora non mangiammo che quelle che ci venivano regalate da Clara e Amelia, le donne del paese della mia generazione ormai, che avevano preso il posto delle loro mamme nel grande rito collettivo della preparazione della torta dall'originale sapore per quell'insolito spozzamento tra le nostre "occidentali" pere cristiane e quelle lontane, esotiche spezie "orientali". E – non ne dubito – anche questo settembre, che sta venendo avanti un po' imbronciato, non mancherà di farmi trovare la gradita sorpresa di qualche trancio di torta, generoso dono della mia vicina di casa, che non solo mi farà riassaporare l'inconfondibile gusto, ma che risveglierà in me ricordi ed emozioni di antichi giorni. E mentre ascolto il tamburellare della pioggia ripenso ad uggioso giorno di settembre di cinquant'anni fa, quando, quindicenne, con un'enorme "cavagna" piena di pere cristiane al braccio destro e con uno sgangherato ombrello nell'altra mano, mi arrampicai sulle pietre scivolose dell'antica mulattiera fino al villaggio soprastante il mio, per portare le pere ad una prozia paterna che non voleva restare senza la tradizionale torta di Santa Croce.



L'Associazione **DIESIS** e **FONDAZIONE ENAIP**, impegnate da anni nel promuovere la formazione sociale e professionale di giovani con autismo a medio e alto funzionamento e con sindrome di Asperger **CERCA PARTNER** (AZIENDE PUBBLICHE E PRIVATE E STUDI PROFESSIONALI) per stage lavorativi, commesse di lavoro, finanziamenti, testimonianze.

Per maggiori informazioni telefonare a **Lombardi Donatella 3479032505**

# LO SCRAPBOOK RICICLATO E IL TESORO RITROVATO

di Irene Menichetti

Riportiamo l'articolo di una giovane ex marianna, Irene Menichetti, specializzata in Filologia Moderna presso la Cattolica di Milano. Le abbiamo chiesto di condividere con noi il racconto della sua esperienza in Australia come assistente linguistico di italiano nelle scuole elementari e superiori.

Un quaderno, anzi, uno *scrapbook* pieno di messaggi è diventato uno degli oggetti a cui tengo di più dopo il ritorno da Perth, Western Australia. È passato su centinaia di banchi, ci sono firme e piccole frasi d'augurio, frasi ad effetto, frasi divertenti e tristi e tanti, tantissimi ringraziamenti. Mi diverto a sfogliarlo, ogni tanto, per vedere la calligrafia dei bambini delle elementari e le loro opere d'arte: ci sono cuori, una bimba con il gelato, un unicorno, quasi sempre accompagnati da *Love You o I will miss you!* Ci sono anche i bigliettini con i *Thank you* dei più grandicelli, stavolta corredati da faccine che ridono o piangono per la fine del semestre passato con l'ospite speciale, l'assistente di italiano. Poi arrivano quelli più densi delle ragazze della scuola superiore e qui si può leggere di tutto, complimenti per l'aiuto con l'italiano e persino per il look, sì, proprio il mio. Il finale è quello più bello, con i messaggi scritti dalle famiglie che mi hanno ospitato con amore e gioia in quest'estate tutta diversa. Cosa sono andata a fare in Australia, mi chiedono ora quelli che incontro, i colleghi dell'università, i miei parenti... La domanda è apparentemente semplice, ma io ho sempre difficoltà nel racchiudere in un periodo semplice la mia risposta. Sono partita a metà di luglio 2012 alla volta di Perth, capitale dello stato del Western Australia, il più grande dell'intera nazione. Ho deciso di trascorrere i mesi estivi andando dall'altra parte del mondo per fare l'assistente linguistico di italiano in una scuola di Perth. Ho avuto quest'opportunità grazie all'Università Cattolica di Milano che offriva tale progetto tra gli stage e le opportunità lavorative all'estero. Da quest'anno, il nostro ateneo ha stretto una sorta di partnership con il WAATI, l'associazione di insegnanti di italiano in Western Australia. L'esperienza era aperta a otto candidati che sarebbero stati ospitati da alcune famiglie del posto per circa tre mesi. Io sono stata selezionata e... a pochi giorni dall'ultimo esame di luglio, sono partita. Andavo verso un mondo completamente sconosciuto e lasciavo il Marianum, compagno di avventure e sventure di quattro anni della mia vita universitaria. Dopo un volo infinito in un miscuglio di emozioni, eccomi nel pieno dell'inverno perthese: un'accoglienza calorosissima al mio arrivo, ma piuttosto gelida per la temperatura esterna. L'impatto con l'inglese australiano - che è ben diverso da quello british a cui siamo abituati nei nostri corsi di lingua - l'ho sentito in modo assai significativo. Non ho mai avuto, fortunatamente, grossi problemi comunicativi, ma è stato complesso. Ho dovuto capire il suono di un inglese diverso, il modo di parlare degli australiani, imparare in fretta le espressioni idiomatiche salvavita e i topics di conversazione più facili da affrontare. Le famiglie che mi hanno ospitato sono state sempre cordiali, disposte ad aiutarmi e a ripetere nei miei momenti di smarrimento: grazie alle lezioni casalinghe di studentesse e di qualche bravo genitore, le mie potenzialità linguistiche sono ora notevolmente migliorate. Il problema era però saper comunicare in modo chiaro ed efficace nell'ambiente scolastico. Dopo alcune settimane di lunghi silenzi in sala professori durante la pausa pranzo e un po' di forza di volontà, recepivo anche i messaggi più veloci, lo slang e le lamentele per

la cattiva condotta degli studenti e, se interpellata rispondevo altrettanto rapidamente. Sono stata fortunata perché la struttura dove ho lavorato come assistente di italiano, il St. Brigid's College, una scuola cattolica femminile, ha un corpo docenti formato da persone gentili e affabili e delle studentesse in gamba. Un edificio enorme con campi da football, piscina, palestra iper attrezzata, aule dove le lavagne con i gessi sono state bandite e si lavora con quelle multimediali, in cui le ragazze studiano e fanno i compiti soprattutto con il loro portatile e sono molto più brave di me con power point e video da realizzare. Nella scuola elementare, dove c'erano però ragazzi e ragazze, gli alunni utilizzavano l'iPad come supporto allo studio. Il sistema scolastico è, secondo la mia personale esperienza, più orientato verso la digitalizzazione dell'apprendimento e dello studio: si cerca di sfruttare al massimo l'utilizzo delle nuove tecnologie da parte del docente e del discente. Una bella gatta da pelare per alcuni insegnanti, che devono, naturalmente, essere in continuo aggiornamento per mantenere alti gli standard scolastici. Una sfida stimolante non solo nelle scuole australiane, ma anche in quelle italiane, che più lentamente si stanno avviando verso questo processo. Io, come dicevo, ero l'ospite speciale, che veniva da quel paese lontano lontano, l'Italia, per i vicini curiosi dei bimbi delle elementari, o l'esperta di moda perché viene da Milano, oppure la cuoca provetta, perché, appunto è italiana, secondo le ragazze della *High School*. Sono stata face to face con i caratteristici stereotipi sul nostro Belpaese e ho cercato sempre di smentirli, o perlomeno, di dare una visione sincera. Certo, l'italiano nelle scuole d'oltreoceano interessa più dal punto di vista culturale che linguistico o letterario. Come assistente ho aiutato nella conversazione, ho spiegato alle ragazze dell'ultimo anno per il loro esame d'italiano la struttura del nostro sistema scolastico, cosa studiamo, cosa piace fare ai ragazzi... Ma come si vive in Italia? Questo è quello che molti alunni vogliono sapere: cercano una voce che possa dare loro una risposta reale, non solo letta sul libro di testo o vista su youtube, per avvicinarsi alla nostra cultura e al nostro mondo. Nei numerosi power point preparati sulle città italiane, su Roma, sulla scuola in Italia, ho provato a dare un punto di vista reale, tentando di essere oggettiva e chiedendomi tutte le volte se avrebbero capito, se sarei stata in grado di presentarlo bene facendo da apprendista insegnante e traduttore simultaneo inglese-italiano nello stesso momento. È stato faticoso, non lo nascondo, lavorare per quasi tre mesi sia in una scuola superiore straniera e con alcune classi delle elementari. Ma è stata una delle esperienze più stimolanti che abbia mai fatto: l'incontro con un cultura altra dalla propria porta alla ricezione di differenti spunti di riflessione, agisce gradualmente sul carattere di chi è bombardato da migliaia di nuovi dati e fa crescere sul piano professionale e umano. Questa prospettiva aveva attirato la mia attenzione quando sono venuta a conoscenza del programma: le aspettative sono state tutte mantenute, anzi, l'investimento sul futuro è anche più alto del previsto. Vedere interesse, voglia di conoscere e comprendere meglio la mia lingua e la mia patria da parte della maggior parte degli studenti che ho conosciuto, mi ha sempre spinto a superare l'ostacolo della stanchezza e lavorare insieme all'insegnante di riferimento per ottenere un risultato

che potesse al meglio coinvolgere i ragazzi. Alla fine di questa palestra di versatilità e del continuo esercizio delle proprietà del multi-tasking, ho comunicato a Tammy, una delle ragazze che mi ha ospitato con la sua famiglia, la mia idea di portare con me un po' tutti gli studenti del St. Brigid's una volta tornata a casa. Qualche giorno dopo sua madre ha tirato fuori il mio famoso *scrapbook*, residuo dei tempi dell'asilo di Tammy, che ha avuto nuova vita nella mia ultima settimana a scuola. Giravo con il mio quadernone a portata di mano, decisa a raccogliere almeno un *goodbye* da ogni studente. Ma non c'è stata solo la scuola in questi mesi, ho avuto anche la possibilità di visitare Perth, una città bellissima. Sembra appositamente costruita per trascorrere pomeriggi al parco, per passeggiare all'aria aperta e per essere vissuta con spensieratezza: i 400 ettari di King's Park e il suo meraviglioso giardino botanico sono indimenticabili. Per non parlare delle spiagge e delle ore passate sulla sabbia bianca, a contemplare le onde, nonostante fosse inverno. Con Tayla, la figlia maggiore dell'ultima famiglia che, fresca di patente, era fiera di portarmi a spasso per tutta Perth, ho apprezzato anche lo shopping australiano. La sua famiglia mi ha regalato un fantastico weekend a Melbourne, capitale dello stato del Victoria, città cosmopolita e dal respiro underground che ho visitato con loro. Qui i Crawford mi hanno persino portato a vedere una finale di *football aussie rules* (ossia il particolarissimo football che si gioca solo in Australia) nello stadio più grande di tutto il Paese. Avrò per sempre nel cuore gli scenari mozzafiato visti durante il tour da Perth fino alla cittadina di Exmouth: un piccolo viaggio fatto prima di tornare a Milano, a metà ottobre, che mi ha fatto conoscere meglio la vera Australia e il suo *outback*, ciò che è al di fuori dello spazio urbanizzato e del cui termine non so fornire una traduzione. Solo in questo Paese e in particolare in questo paesaggio si può comprendere il significato dell'aggettivo "sterminato": paesaggi senza fine che passano dalla campagna, ai pascoli, al deserto, ai canyons, all'oceano. Una vastità che riempie l'anima, fa spalancare gli occhi, e lascia attoniti per la novità dello spettacolo a cui ci si trova davanti, senza preavviso. Mi metto in posa per uno scatto insieme al gruppo di ragazzi con cui ho condiviso l'ultimo viaggio: saltiamo sulla strada che percorriamo da centinaia di chilometri e che si stende dritta fino all'orizzonte. Sole arrabbiato nel cielo terso che arroventa l'asfalto, un golfo dipinto di blu cobalto e turchese a sinistra, sabbia rossa e un verde arso dal sole del bush a destra. Al centro dell'obiettivo la coordinazione dell'attimo in cui un gruppo di turisti si stacca da terra con energia e lancia le mani al cielo. Per afferrare con le mani quel panorama irripetibile e raggiungere con un salto la sua bellezza. Lo scrivo all'ultima pagina del mio *scrapbook* riciclato per ricordarmi del tesoro che ho portato con me *from Australia*.



## Volontariato ovvero come diventare angeli

Capita che gli angeli diventino visibili. Hanno il volto di chi dedica del tempo, e a volte tutta la vita, ad aiutare gli altri. Il volontariato in Italia è un fenomeno in continua espansione: il numero complessivo di organizzazioni non profit è di circa 110.000; tra queste, il 59% è costituito da associazioni di volontariato. E capita poi che le azioni di qualche angelo siano così belle e importanti da finire sui giornali. È il caso dei "City Angels" che, nel 1994 a Milano, iniziano a occuparsi dei poveri e degli emarginati della Stazione Centrale. Nel 2007 costruiscono il dormitorio femminile di via Esterle. Oggi sono una onlus due volte vincitrice dell'Ambrogino d'Oro e contano altre quattro sedi in Italia.

Oppure, sempre a Milano, c'è un angelo in incognito le cui azioni sono ormai celebri: aiuta giovani e anziani, paga affitti e salda debiti di chi non ce la fa a vivere dignitosamente. Grazie a lui un uomo non dorme più in macchina, una pensionata ha un frigorifero e un bambino riceve le cure mediche che gli salveranno la vita. Questo "angelo" - a cui è dedicato un bell'articolo di Giangiacomo Schiavi sul "Corriere della Sera" del 29 giugno scorso - continua ad aiutare silenziosamente chi ha bisogno, con la leggerezza e la spontaneità dell'aiuto disinteressato. D'altronde la carità non si vanta, non si gonfia, non cerca il suo interesse, diceva San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Il mondo cattolico per vocazione è sensibile al disagio e alla sofferenza umana. Fondamentale è l'opera della Caritas: tra i numerosi progetti, c'è il piano emergenza anziani attivo durante l'estate, con "personal shopper" speciali che compiono semplici gesti come fare la spesa o comprare le medicine.

E come non ricordare, a poca distanza dalla scomparsa, il Cardinale Carlo Maria Martini, un simbolo dell'impegno caritativo cristiano? È stato vicino alle sbarre dei carcerati come ai letti dei malati, agli operai senza lavoro e agli emarginati ed è grazie a lui se oggi esiste la Fondazione Casa della Carità. Il suo testamento al mondo del volontariato è la lettera pastorale "Farsi prossimo" del 1985 in cui, ricordando la parabola del buon samaritano, invitava ad una carità che agisse nella concretezza storica: «Ma che cos'è la carità? Da un lato essa è oltre la nostra portata. E' più grande di noi. Ci precede sempre. E' iniziativa di Dio che ci ha amati e continua ad amarci per primo[...]. Dall'altro lato, la carità chiede di diventare concreta e operosa nel nostro amore per i fratelli». Martini individuava nella carità l'esigenza urgente del nostro tempo: «Svegliamoci! Non si può continuare così! Dobbiamo rinnovare radicalmente la nostra vita pastorale per aprirci agli immensi bisogni dei fratelli».

Si può diventare "angeli" in modi diversi e secondo le proprie possibilità: dal semplice sostegno economico all'assistenza a domicilio, dall'animazione per i bambini alla clown terapia, fino all'accompagnamento di malati e pellegrini presso i luoghi di devozione. Inutile elencare i numerosi siti delle associazioni di volontariato, basta informarsi presso il proprio comune o nei CSV più vicini.

Il prossimo 5 dicembre si celebra la Giornata Mondiale del Volontariato promossa dall'ONU e, come ogni anno, ogni città declina questa festa in attività, forum ed eventi diversi. Per chi non ci ha mai pensato potrebbe essere un'occasione per avvicinarsi a questo mondo. Ricordando che il tempo, poco o tanto che sia, non è mai sprecato se dedicato agli altri.

Francesca Frassanito



# Lettere

## alla Redazione

Riportiamo qui di seguito alcune lettere delle nostre lettrici alla Redazione del foglio MEA

**C**arissima Anna Maria, poiché in fatto di computer sono analfabeta, mi affido alla penna per dirti di aver veramente goduto, insieme a voi, due giornate ricche di amicizia, serenità e ... vita nel senso profondo del termine. Il comune denominatore che ci anima è forte, come pure l'affetto che conserviamo per le persone "speciali" incontrate in Cattolica, prima fra tutte, per noi ex marianne l'indimenticabile signorina Mea. Vi ringrazio, quindi, tutte e ciascuna. Mi avete lasciato molta nostalgia e, salute permettendo, spero di unirmi a voi nelle prossime occasioni. Come ti avevo detto, durante l'incontro mi sono sovvenuta, anche per gli accenni fatti da una di noi agli "anni di piombo" e per l'interesse dimostrato da altre per Antonio Rosmini, che una casa editrice locale, creata da pochi anni ma già molto affermata e conosciuta, cui collabora mio figlio Paolo, ha pubblicato due opere sugli argomenti citati, assai belli e interessanti. La prima curata da un docente, Alberto Conci, in collaborazione con i suoi studenti liceali: "Sedie vuote. Gli anni di piombo: dalla parte delle vittime", che è stato molto apprezzato anche dal Presidente Napolitano, che ha invitato gli autori al Quirinale, il giorno della memoria delle vittime del terrorismo. Il secondo si intitola: "Il santo proibito. La vita e le opere di Antonio Rosmini" di Michele Dossi. È scritto in maniera piana, coinvolgente: è da leggere.

Ti chiedo perdono di aver forse abusato della tua pazienza con questo lungo scritto, ma so che sei tanto gentile. Buon Lavoro! Auguri di tanto bene. Saluti carissimi a tutte voi della redazione

Mirra Corrà

Ringraziamo Paolo Grigolli che ci ha inviato i due libri della casa editrice Il Margine, via Taramelli 8, 38122 Trento [www.il-margine.it](http://www.il-margine.it); e-mail: [editrice@il-margine.it](mailto:editrice@il-margine.it)

Povo, 14 giugno 2012

**C**arissima presidente, ho ricevuto oggi il tuo invito cordiale all'incontro delle socie dell'Associazione MEA, dal momento che si effettua a Rovereto. Ti ringrazio di aver pensato anche a me, ma perdonami se comunico un rifiuto, data la mia anzianità (86 anni e mezzo) con l'handicap del passo vacillante con il conseguente uso del bastone e dovrei dipendere per l'uso della macchina. Ringrazio il Signore per la mente ancora valida e la possibilità di essere autosufficiente, data la residenza in comunità. Riconoscente per il delicato pensiero, auguro ogni bene. Affettuosissimi saluti

Laura Moser

**C**arissime, ripensando ai bei giorni dell'incontro annuale in Trentino, desidero ringraziarvi, anche se in ritardo (purtroppo) di tanto impegno, cura, attenzione, che ti sentivi subito intorno, dall'accoglienza premurosa a Milano e poi a Rovereto: presenze sempre sollecite, generose di sé e del proprio tempo. So di essere ripetitiva: è lo stile MEA; lo ritrovo sul giornalino. Lo conosco. Io sono stata una marianna anomala: ho vissuto solo un anno la vita di collegio (il 2° di univ.), poi mi sono sposata e sono stata in giro per l'Italia. Ma ad ogni sessione d'esami, da Roma o da Venezia, da Torino o da Genova, tornavo al Marianum, dove le compagne mi aggiornavano e mi prestavano appunti e dispense. La Mea mi accoglieva sempre con un sorriso incoraggiante, anche quando sono arrivata incinta e prossima al parto (ho saputo solo dopo che era preoccupata ed aveva allertato le vicine di stanza). È così che ho potuto continuare e arrivare alla laurea. Allora grazie di tutto: accoglienza e amicizia sono beni preziosi. Sono felice di aver riscoperto insieme la magia dei castelli del Trentino ed ammirato lo spettacolo del Rosengarten dal ponte Talvera di Bolzano. Grazie anche per le bellissime pubblicazioni, che mi aiuteranno a ricordare. Buon lavoro e "alla prossima" ...!

Magda (AnnaMaria) Paolini

### Ricordo di Mons. Sergio Lanza

Il 19 settembre è morto a Roma monsignor Sergio Lanza, assistente ecclesastico generale dell'Università Cattolica. Il Segretario generale della Cei, nell'omelia fatta in occasione dei funerali, ha detto: il cuore della missione sacerdotale di mons. Lanza è stata la cultura che nasce dalla fede e la alimenta. Molto di più di un luogo di lavoro, l'università ha rappresentato per lui una dilatazione della Chiesa, uno spazio in cui fede e ragione – e perciò anche sapere, scienza e cultura – si arricchiscono e si fecondano reciprocamente. Lo stesso mons. Lanza ricordava in una omelia dell'aprile 2009: «Lontano dalla rigidità della burocratizzazione e dalle strumentalizzazioni della visione funzionale, l'Università Cattolica del Sacro Cuore intende ribadire con la forza dei fatti e la memoria viva della storia la propria nativa passione per la persona, per le persone concrete che quotidianamente la frequentano, anzi la vivono. Essa è così luogo di educazione della virtù. Socraticamente, ma prima ancora biblicamente: riconosce l'impronta di Dio creatore, ma conosce anche l'inclinazione negativa prodotta dal guasto originale. Sa che per fare emergere la virtù, la virtus, che l'opera del Creatore e i doni dello Spirito hanno posto e pongono nell'uomo, è necessaria la pratica faticosa ed ardua delle virtù, in un combattimento quotidiano dove l'educatore è maestro solo se testimone. La didattica diventa allora forma saliente di relazione educativa: dove la fede cristiana, fatta norma di reciprocità donata, è sorgente e garanzia di fecondità intellettuale».

La redazione

## I nostri auguri a...



Manuela Matta è stata nominata giudice presso il Tribunale di Gela. A lei i nostri complimenti insieme agli auguri di proficuo lavoro.



Dai meandri del computer è emersa la foto del matrimonio di LAURA DEGASPARIS e RICCARDO PECO celebrato il 24 luglio 2010 (!!!) ad Alagna Valsesia. Agli sposi i nostri auguri (con gli interessi).

# RICORDO DEL PROFESSOR POTOSCHNIG

a cura della Redazione

*Il 21 luglio u. s. è mancato  
Umberto Potoschnig,  
direttore del Collegio Augustinianum  
dal 1956 al 1965.*

*Riportiamo qui uno stralcio dell'articolo  
che il prof. Enzo Balboni, suo allievo e  
amico, ha pubblicato  
sul sito dell'Università Cattolica.*

«**P**roprio Gemelli affidò al giovanissimo Potoschnig (27 anni, all'epoca) la costruzione di un collegiale di tipo nuovo, che sapesse coniugare l'impegno assiduo, tenace ed assolutamente principale dello studio specialistico scelto, con una doppia volontà e capacità di autoformazione, sia sul piano di una larga e curiosa apertura culturale e civile sia su quello della crescita religiosa, mai imposta ma fortemente sollecitata ed esemplarmente sospinta. Per questo compito Umberto ebbe la ventura di essere coadiuvato da una figura sacerdotale di alto profilo, quale fu don Mario Giavazzi, che aveva solo qualche anno più di lui e che, nel ricordo di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, era una persona capace di condurre, sia nel colloquio riservato e discreto come nelle pregevoli e acute omelie domenicali, un giovane a porsi le domande fondamentali, porgendo, in modo garbato ma fermo, il capo del filo delle risposte. Umberto e don Mario costituirono un tandem formidabile nella capacità di educarci, cioè del trar fuori da ciascuno di noi il meglio di quello che c'era nelle nostre storie personali di giovani, volenterosi e capaci, venuti da ogni parte dell'Italia di provincia per misurarci e prepararci a diventare parte della classe dirigente di questo Paese. Per molti di noi Umberto resta il Direttore dell'Augustinianum che, come un fratello maggiore più dotato di conoscenza e sapienza, ci guidava nei nostri percorsi di studio, di approfondimento culturale, di svago

non effimero e di costruzione morale sulla via del carattere e dell'amicizia. Per tutti fu anche un maestro di uno stile improntato alla sobria eleganza, alla appropriatezza dei comportamenti e del linguaggio. Cito qui, solo per esempio, due fatti, certamente minori, ma significativi. L'orario di mensa (pranzo 12,45 e cena 19,30) era immaginato non come il consumo veloce di un pasto, ma come un convivere di tutti, insieme, nello stesso luogo e alla stessa ora per una sorta di rito in comune, nel quale il posto maggiore era dedicato al colloquio, al confronto, alla conversazione conviviale. Tutto il contrario di un self-service e pertanto chi arrivava in ritardo, dopo il suono della campana, era tenuto a recarsi dal Direttore, che ovviamente mangiava con noi, per scusarsi del ritardo con lui e con tutti, e così il tempo della convivialità terminava per tutti, di nuovo all'unisono, al tocco del campanello. Quando c'era la necessità/volontà di uscire dal collegio e si prevedeva di rientrare oltre le fatidiche 22.30, ci si recava dal Direttore chiedendo il permesso di uscire, ma Umberto si sarebbe irritato se un suo studente gli avesse 'chiesto la chiave', perché questa era solo "il mezzo tecnico onde poter rientrare". Quelli citati sembrerebbero, e forse sono, episodi minimi, ma erano intesi alla costruzione di uno stile, che non era l'ultimo degli obblighi richiesti per stare in collegio - oltre il mantenimento, senza eccezioni, dei requisiti di merito - come anche la necessità di imparare a scrivere a macchina (sulle mitiche Lettera 22) redigendo in modo ordinato schede ed appunti che sarebbero serviti per la preparazione degli esami e della tesi di laurea. Per chi, come chi scrive, ma in compagnia di tantissimi giovani, ha avuto la fortuna di "formarsi" all'Augustinianum, sotto la guida di Umberto e con la prossimità, non solo fisica, all'Università Cattolica, questi anni restano un imprinting indelebile».

## ORARI DI SEGRETERIA

Si comunica che la segreteria dell'Associazione M.E.A. è aperta al **martedì** e al **giovedì mattina** dalle ore **10.00** alle ore **12.00**. È possibile telefonare direttamente in ufficio o lasciare un messaggio sulla segreteria telefonica, indicando chiaramente il proprio nome e il relativo numero telefonico, per poter essere richiamati. Se preferite comunicarci le vostre richieste per iscritto, l'indirizzo è il seguente:

**Associazione MEA - Collegio Marianum  
via San Vittore, 18- 20123 - MILANO  
tel. 02/499894003**

Ass. MEA (martedì e giovedì 10.30-13.30)

### Attenzione:

**Il nostro conto corrente bancario  
presso BancaIntesa è stato chiuso**

I nuovi indirizzi di posta elettronica sono:  
**associazione.me@unicatt.it**, e **revisori.ass\_me@tiscali.it**;  
l'indirizzo **associazione.me@libero.it** non è più utilizzabile.

# MEA

**Anno XV – numero 2 – Novembre 2012**

Foglio informativo dell'Associazione  
**M.E.A. – Marianum Ex-Allieve**  
Università Cattolica  
del Sacro Cuore di Milano

### Sede sociale:

via San Vittore, 18 – 20123 Milano  
tel. 02-499.89.4003  
tel. 02-499.89.4018  
posta elettronica:  
associazione.me@unicatt.it  
C.F. 97200970156

**conto corrente postale:** n. 41603200  
M.E.A. – Marianum Ex-Allieve  
Via S.Vittore, 18 – 20123 MILANO

### Direttore responsabile:

Anna Maria Carinci

### Redazione:

Adriana Guerini, Milena Nicolussi

### Impaginazione e grafica:

Irene Menichetti

### Hanno collaborato a questo numero:

Emilia Agavit, Rosanna Arrighi,  
Enzo Balboni, Luisa Boroni,  
Anna Buliani, Anna Maria Carinci,  
Mirta Corrà, Margherita D'Aprile,  
Francesca Frassanito, Adriana Guerini,  
Irene Menichetti, Lina Moser,  
Laura Nicolodi, Milena Nicolussi,  
Magda Paolini, Paola Poverari

### Stampa:

Litografia Solari – via Lambro, 7  
Peschiera Borromeo (Milano)

### Foto:

Anna Buliani, Anna Maria Carinci, Rosaria  
Manica, Irene Menichetti, Milena Nicolussi

# Campagna

## abbonamenti 2013

Approfitta del bollettino postale già compilato per rinnovare l'adesione all'associazione o per iscriverti.

**QUOTA ASSOCIATIVA + FOGLIO M.E.A.**

**euro 40,00**

**ABBONAMENTO AL FOGLIO M.E.A.**

**euro 15,00**

Il foglio MEA ti informa della vita del Collegio e delle tue amiche. Mantieni la tua adesione all'Associazione. Il Consiglio ha deliberato di concedere la tessera gratuita per un anno a tutte le collegiali alla conclusione del loro ciclo di studi, che può essere rinnovata per i cinque anni successivi al costo dell'abbonamento al foglio informativo.

**N.B.: l'abbonamento decorre dal primo gennaio di ogni anno**

Attenzione: L'associazione MEA ha iniziato a inviare il notiziario anche per posta elettronica. Chi ha la posta elettronica e non l'ha ricevuto è pregata, se interessata, di segnalare alla segreteria il proprio indirizzo mail.



alcuni scatti  
dalla  
scorribanda  
in Trentino